



# THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2022, n. 20

*Direttore:* Giorgio Rocco (Politecnico di Bari, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura; Presidente CSSAr Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma)

*Comitato editoriale:* Monica Livadiotti, Editor in Chief (Politecnico di Bari, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura), Roberta Belli (Politecnico di Bari, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura), Luigi M. Calì (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Maria Antonietta Rizzo (Università di Macerata, Dipartimento di Lettere e Filosofia), Giorgio Ortolani (Università di Roma Tre, Dipartimento di Architettura); Fani Mallouchou-Tufano (Technical University of Crete, School of Architecture; Committee for the Conservation of the Acropolis Monuments – ESMA); Gilberto Montali (Università di Palermo, Dipartimento di Culture e Società)

*Redazione tecnica:* Davide Falco (Politecnico di Bari, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura), Antonello Fino (Politecnico di Bari, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura), Gian Michele Gerogiannis (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Chiara Giatti ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Antonella Lepone ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Giuseppe Mazzilli (Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici), Luciano Piepoli (Università di Bari, Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica), Valeria Parisi (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Konstantinos Sarantidis (Ministero della Cultura Ellenico), Rita Sassu (Unitelma, "Sapienza" Università di Roma).

*Comitato scientifico:* Isabella Baldini (Università degli Studi di Bologna "Alma Mater Studiorum, Dipartimento di Archeologia), Dimitri Bosnakis (Università di Creta, Dipartimento di Storia e Archeologia), Ortwin Dally (Deutsches Archäologisches Institut, Leitender Direktor der Abteilung Rom), Vassiliki Eleftheriou (Director of the Acropolis Restoration Service YSMA), Diego Elia (Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico Territoriali), Elena Ghisellini (Università di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Antichità e Tradizione Classica), Kerstin Höghammar (professore emerito Uppsala University, Svezia), François Lefèvre (Université Paris-Sorbonne, Lettres et Civilizations), Marc Mayer Olivé (Universitat de Barcelona, Departamento de Filología Latina), Marina Micozzi (Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali), Massimo Nafissi (Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Scienze Storiche sezione Scienze Storiche dell'Antichità), Massimo Osanna (Università degli studi di Napoli Federico II, Direttore generale Soprintendenza Pompei), Domenico Palombi ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Chiara Portale (Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Beni Culturali sezione archeologica), Elena Santagati (Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne), Piero Cimbolli Spagnesi ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici), Thomas Schäfer (Universität Tübingen, Instituts für Klassische Archäologie), Pavlos Triantaphyllidis (Director of the Ephorate of Antiquities of Lesbos, Lemnos and Samos, Greece), Nikolaos Tsoniotis (Ephorate of Antiquities of Athens, Greece)

Luigi Maria CALIÒ, Antonello FINO, Gian Michele GEROGIANNIS, *La krene nell'area del teatro di Agrigento: dati preliminari*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

L.M. CALIÒ, A. FINO, G.M. GEROGIANNIS, *La krene nell'area del teatro di Agrigento: dati preliminari*  
*Thiasos* 11, 2022, pp. 417-440

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



## LA KRENE NELL'AREA DEL TEATRO DI AGRIGENTO: DATI PRELIMINARI

Luigi M. Calìo\*, Antonello Fino\*\*, Gian Michele Gerogiannis\*\*\*

**Keywords:** *Agrigentum, Akragas, water archaeology, krene, fountain.*

**Parole chiave:** *Agrigento, Akragas, archeologia dell'acqua, krene, fontana.*

### **Abstract:**

*This paper reports the preliminary results of the research carried out west of the theater area of Agrigentum, with the aim of understanding and specifying the boundaries of the large public space in which the complex insists. The excavations of this sector, in fact, stand in continuity with those of the theater, constituting almost an appendix. The area, excavated since 2017, has returned over the years an intricate stratigraphy of overlapping structures that in 2022 led to the recognition of a krene in the lowest levels, the making of which could be framed as part of the Teron construction activity. The importance of the discovery stands in the fact that at the complex water management system, consisting of galleries, hypogea and fine catchment systems, only a monumental fountain is known until now in the entire extension of the ancient city at the so-called Santuario Rupestre in S. Biagio. The achievements, moreover, are fueling a renewed interest in issues related to the water archaeology and particularly how it was experienced in daily life even in the urban and social organization of ancient cities.*

*Nel presente contributo sono riportati i primi risultati delle ricerche condotte ad Ovest dell'area del teatro di Agrigento, con l'obiettivo di comprendere e precisare i limiti dell'ampio spazio pubblico su cui l'edificio di spettacolo insiste. Gli scavi di questo settore si pongono infatti in continuità con quelli del teatro, di cui costituiscono quasi un'appendice. L'area, indagata a partire dal 2017, ha restituito negli anni una stratigrafia articolata di strutture sovrapposte che nel 2022 hanno portato a riconoscere nei livelli più bassi raggiunti dallo scavo una krene la cui realizzazione potrebbe essere inquadrata nell'ambito dell'attività edilizia di Terone. L'importanza del rinvenimento è tanto più grande se si pensa che all'articolato sistema di gestione delle acque, costituito da cunicoli, ipogei e raffinati sistemi di captazione, fino ad oggi in tutta l'estensione della città antica era nota soltanto una fontana monumentale presso il c.d. Santuario Rupestre in località S. Biagio. Le acquisizioni, inoltre, sono tali da alimentare un rinnovato interesse nei confronti delle tematiche legate all'archeologia dell'acqua e in particolare di come questa fosse vissuta nel quotidiano anche nell'organizzazione urbana e sociale delle città antiche.*

Recentemente il tema dell'uso dell'acqua nelle città è stato particolarmente sviluppato da una serie di pubblicazioni recenti. *The Power of Urban Water. Studies in premodern urbanism*, a cura di Nicola Chiarenza, Annette Haug e Ulrich Müller ripropone una lettura dell'uso dell'acqua tra quelle che sono le strutture funzionali e quelle della sua percezione, gli elementi rituali e le categorie mentali con cui questa è compresa all'interno di un sistema sociale, tra memoria, identità e simbolismo, il rapporto tra infrastrutture politica ed economia, in una serie di contributi che si dipanano per tutta l'antichità e il post antico<sup>1</sup>. Un secondo volume, curato da Valentina Caminnecki, Maria Concetta Parello e Maria Serena Rizzo, raccoglie diversi contributi sulla gestione delle acque in ambiente urbano, fornendo un'importante casistica in ambito mediterraneo che offre un panorama complesso dei modi di approccio degli antichi alla questione dell'idrologia urbana<sup>2</sup>. Il volume a cura di Elisabetta Bianchi e Matteo D'Acunto sulle opere idrauliche di età arcaica nel Mediterraneo fa il punto della situazione sul fenomeno generale dell'organizzazione delle strutture

\* Università degli Studi di Catania: l.m.calio@unict.it

\*\* Politecnico di Bari: antonello.fino@poliba.it

\*\*\* Università degli Studi di Catania: g.m.gerogiannis@unict.it

<sup>1</sup> CHIARENZA, HAUG, MÜLLER 2020.

<sup>2</sup> CAMINNECI, PARELLO, RIZZO 2020.

idrauliche nelle città antiche, ma anche quello della sua monumentalizzazione, soprattutto in alcune città particolarmente avanzate dal punto di vista economico e urbano<sup>3</sup>. La necessità della gestione delle acque risolve spesso in una monumentalità degli impianti che sempre più spesso divengono *semata* intorno ai quali la comunità si riunisce. Santuari pubblici, aree sacre, grandi centri sacri, come Delfi, partecipano di questo fenomeno<sup>4</sup>. Le fontane sono l'elemento architettonico che garantisce l'approvvigionamento delle acque e che lo rende visibile all'interno di un contesto sacro e politico. La sacralità delle acque rimane un tema comune alle città, che ne fanno un elemento rituale importante nei processi di definizione della comunità, sia per quanto riguarda quelle regimentate, sia per i fiumi che scorrono presso o all'interno dei centri urbani, come nel caso dell'Ilisso ad Atene.

In questa temperie, l'acqua caratterizza la prima definizione della comunità, ne costituisce i presupposti pratici, di approvvigionamento e rituali, si pone come elemento di attrattiva economica di un determinato territorio nei processi di prima urbanizzazione, dal punto di vista della facilità insediativa, della capacità di interazione economica, dall'organizzazione di strutture comunitarie di gestione dello spazio comune. A tal proposito appare significativo che Platone nelle *Leggi* leghi la possibilità di fondazione di una città alla sua capacità di attrarre gente attraverso una metafora che richiama l'ambiente ricco di acqua in cui il centro urbano doveva trovare sede: "poiché noi ci troviamo ad avere un'emigrazione che si può paragonare a corsi d'acqua confluenti in un unico lago e provenienti da molte fonti e da molti torrenti non dobbiamo [b] far altro che stare attenti e vigilare perché l'acqua che confluisce sia il più possibile pura, facendola defluire da una parte, deviandola e piegandola da un'altra."<sup>5</sup>.

Non è possibile dare una direttiva unica per tutte le *poleis* del mondo greco, perché i gradi di urbanizzazione non seguono strade analoghe in tutte le regioni. Non è questa la sede per riprendere la questione del senso e significato di *polis* nel mondo politico e sociale della Grecia arcaica e classica, ma è necessario ricordare che *polis* come organismo politico è profondamente diverso da *asty* come struttura urbana e che se il primo termine indica la comunità politica, il secondo la struttura architettonica e urbana della città<sup>6</sup>. In certi casi, le forme di aggregazione urbana in alcuni territori si strutturano perciò intorno ad alcune grandi opere pubbliche che comportano una gestione diversa del sistema economico, meno particolarista e legato alla gerenza dei *ghene*, che presuppone un governo centrale di una certa forza politica. Questo implica una generale crescita delle strutture urbane, che vedono una progressiva monumentalizzazione architettonica in relazione a quartieri pubblici e condivisi. Tale processo, tuttavia, è realizzabile solo in alcuni episodi, quando i modelli economici permettono di creare un *surplus* che viene reimpiegato in opere comunitarie, come a Thasos, Mileto, Atene. Se il resto delle *poleis* spesso rimane con un tasso di urbanizzazione relativamente basso, nelle città a precoce inurbamento, tra la fine del VI e la prima metà del V secolo a.C., le forme di monumentalizzazione interessano contemporaneamente tutto il comparto urbano, dalle mura urbane ai santuari, agli spazi comunitari e di lavoro, come per esempio a Thasos.

Per questo motivo non si può essere completamente d'accordo con Rune Friederiksen<sup>7</sup> quando sostiene che il *Normaltypus* della *polis* greca di età arcaica sia quello della città fortificata; questo avviene semmai per le poche *astea* che possono essere riconosciute in questa fase, circa il 10% delle *poleis* attestate per il periodo<sup>8</sup>. Per il resto, i processi di crescita architettonica delle poche città rilevabili dalla ricerca archeologica vanno letti nella loro capacità di monumentalizzazione complessiva, specchio di una capacità economica che deriva in gran parte dal rapporto col mare e con la navigazione.

Le strutture idrauliche appartengono perciò ai processi di monumentalizzazione che alcune *poleis* affrontano in questa fase storica. Naturalmente la casistica che si può proporre è varia e dipende dalle modalità di gestione politica ed economica delle singole *poleis* e dalla loro attrattività rispetto al territorio. Così ad Eretria all'inizio del VII secolo a.C. è testimoniata la realizzazione di opere di canalizzazione per i fenomeni di ruscellamento che interessavano la piana costiera su cui sorgeva il primo insediamento urbano. La *polis* in questa fase trovava già una propria identità nella prima fase del tempio di Apollo, ma mantiene un certo particolarismo nella conservazione dei periboli che caratterizzavano le singole strutture abitative e produttive legate ai singoli *ghene*<sup>9</sup>.

Diversa è la situazione per Atene<sup>10</sup>. La fase più antica è legata alla gestione particolare delle risorse idriche. I nuclei abitativi sparsi nell'area della Agorà del Ceramico e dell'Areopago sembrano vicini ai periboli euboici e beoti<sup>11</sup> e agglutinati intorno a pozzi privati, tanto che Plutarco attribuisce a Solone una legge che tende a un maggiore controllo delle risorse idriche da parte della *polis*<sup>12</sup>. Si tratta di un testo complesso che tende a regolarizzare il rapporto tra

<sup>3</sup> BIANCHI, D'ACUNTO 2020.

<sup>4</sup> In generale cfr. KOBUSH 2020.

<sup>5</sup> Platone, *Leggi*, 736, a-b.

<sup>6</sup> Cfr. CALIÒ 2012, pp. 23-38; cfr. anche le considerazioni in CALIÒ 2020a.

<sup>7</sup> FRIEDERIKSEN 2011.

<sup>8</sup> CALIÒ 2020a, pp. 23-42.

<sup>9</sup> VERDAN *et alii* 2020. Più in generale sui periboli cfr. CALIÒ 2021, con bibliografia.

<sup>10</sup> Sulle strutture idriche di Atene tra età geometrica ed arcaica cfr. da ultimo GRECO, MONACO 2020 con bibliografia.

<sup>11</sup> Sui periboli una sintesi in CALIÒ 2021, pp. 21-40, con bibliografia precedente.

<sup>12</sup> Plutarco, *Vita di Solone*, 23, 6. Cfr. anche Platone, *Leggi*, 840 a-d.



pubblico e privato in relazione alla materia in oggetto: “Poiché poi la regione, per quanto riguarda l’acqua, non aveva a sufficienza né fiumi né laghi né fonti perenni, ma la maggior parte di cittadini si serviva di pozzi da loro costruiti, Solone emanò una legge secondo la quale dove c’era un pozzo pubblico a distanza di 1 ippico, si servissero di questo pozzo: la lunghezza di un ippico era di 4 stadi. Nei luoghi in cui il pozzo era più lontano, si doveva fare un pozzo proprio e, se a una profondità di 10 orge non avessero trovato acqua nella loro zona, allora potevano prendere da quella vicina un vaso di 6 misure, riempiendolo due volte al giorno, poiché pensava che si dovesse soccorrere chi era in bisogno senza incoraggiare l’ozio”. Il testo continua con la giurisprudenza relativa alla piantumazione delle piante, con particolare attenzione agli alberi da frutto, alla realizzazione di fossati e altre opere per la gestione dei campi e alla giusta collocazione degli alveari. Si tratta, dunque, di norme che dovevano gestire la vita agricola di una città in cui il censo si calcolava ancora sulla base dei medimni di grano, e forse non completamente in sintonia con il mondo urbano che tuttavia in questa fase ad Atene sembra stentare a prendere piede.

Platone nelle *Leggi* riprende il problema: “Perché anche riguardo alle acque ci sono antiche e buone leggi interessanti gli agricoltori, che non vale la pena di riportare qui, derivandole nel canale dei nostri discorsi. Chi vuole portare dell’acqua nella sua proprietà la derivi subito dalle fonti pubbliche senza intercettare le fonti visibili di nessun altro privato; faccia passare l’acqua per dove vuole purché non attraverso case, luoghi sacri e monumenti funebri e senza far altri danni oltre lo scavo minimo necessario per lo scorrere dell’acqua stessa. Se una aridità connaturale a certi luoghi per la qualità della terra trattiene l’acqua che scorre dal cielo, e si viene quindi a mancare della quantità d’acqua potabile necessaria, si operino degli scavi nel proprio terreno fino a trovare l’argilla; nel caso che a questa profondità in nessun modo si incontri l’acqua, la si attinga dai vicini fino alla quantità necessaria al bisogno di bere di ciascun membro della comunità della casa. E se, finalmente, anche i vicini ne hanno solo il giusto necessario, allora fatta stabilire per sé, presso gli *agronòmoi*, la quantità d’acqua che gli spetta attingere, quotidianamente l’interessato se la prenderà e sarà così che parteciperà dell’acqua coi vicini. E se, per quanto riguarda le acque che scorrono dal cielo, un agricoltore, di quelli che stanno più in basso, reca danno a quello che sta più in alto di lui o sta attiguo sullo stesso piano, non permettendo il flusso dell’acqua piovana, oppure al contrario quello che sta in alto lascia correre a caso l’acqua fino a danneggiare chi sta sotto, e l’uno o l’altro non vuol trovare un accordo su queste questioni e per il danno, in città l’*astynòmos*, in campagna l’*agronòmos*, siano chiamati a volontà da chiunque e sia così stabilito, per l’una e per l’altra parte in causa, il da farsi. Chi si rifiuta di applicarne la decisione sia perseguito [d] come persona invidiosa, e odiosa e, giudicato colpevole del mancato accordo, sia condannato a pagare una somma pari al doppio del danno al danneggiato, come ribelle ai magistrati”<sup>13</sup>. Anche in questo caso, la gestione delle acque sembra essere legata ad un ambiente agricolo e tuttavia ne viene sottolineata l’importanza comunitaria.

Rispetto al paesaggio arido che caratterizza l’Attica, la capacità tecnologica ed economica per la costruzione di pozzi (fig. 1) rimane una prerogativa importante in appannaggio a quelle stesse famiglie che seppellivano nelle necropoli geometriche di Atene (fig. 2)<sup>14</sup> e che vantavano ricchezze legate alla gestione di terre agricole come nel caso della sepoltura della Ricca Signora dell’Areopago.

La legge Soloniana, dunque, norma l’uso delle acque pubbliche e private nei territori ateniesi e in tal senso sembra andare anche Platone, quando nelle *Leggi* descrive i compiti degli *astynòmoi* e degli *agoranòmoi*: “Si interessino che l’acqua del cielo non danneggi il paese, anzi gli giovi scorrendo dall’alto nelle vallette dei monti, in quelle profonde; dirigano il suo fluire con argini e fosse, in modo che il terreno di quelle valli assorbendo le piogge e inaridendosi d’acqua dia origine a ruscelli e sorgenti per i campi e tutti i luoghi posti più in basso, e rendano così anche i luoghi più aridi per natura ricchi di molta e buona acqua. Rendano più confortevoli le acque sorgive, sia che si tratti di un fiume o di una fonte, migliorandole con piante e costruzioni, e facendo confluire insieme il corso di molti ruscelli con escavazioni, donino fertilità a tutto il luogo; dove poi ci sia nelle vicinanze qualche bosco o luogo sacro, essi lo abbelliscano, indirizzando ai luoghi sacri agli dèi i corsi d’acqua per mezzo di irrigazioni in tutte le stagioni. Dovunque, in simili luoghi, è opportuno che i giovani costruiscano ginnasi per sé e per gli anziani, fornendoli di bagni caldi per i vecchi, e li provvedano largamente di legna da ardere ben secca; ciò servirà anche agli ammalati e a coloro che sono prostrati nei corpi stanchi dalle fatiche del lavoro dei campi; essi accoglieranno bene questo servizio, e accogliere questo è molto superiore alle cure di un medico non del tutto abile”<sup>15</sup>.

L’importanza dell’acqua nella vita della *polis* si esplica, dunque, nella regimentazione delle acque per la buona conduzione dei campi e, in ambito urbano e santuarioale, nella la presenza costante di ruscelli, giardini e strutture di servizio nei ginnasi a uso della popolazione.

Nell’area urbana era nota una sola fonte utilizzata, l’*Enneakrounos* citata da Pausania presso l’Odeion di Pericle, che poi fu monumentalizzata da Pisistrato<sup>16</sup>. Si tratta, forse, di un sistema di condutture in relazione a sbocchi per l’approvvigionamento dell’acqua, legato alla figura del tiranno o, in alternativa, di una fontana con nove bocche. In

<sup>13</sup> Platone, *Leggi*, 844.

<sup>14</sup> PAPADOPOULOS 2003 pp. 271-316; Cfr. anche GRECO 2005.

<sup>15</sup> Platone, *Leggi*, 761 a-d.

<sup>16</sup> LEVI 1961-62.

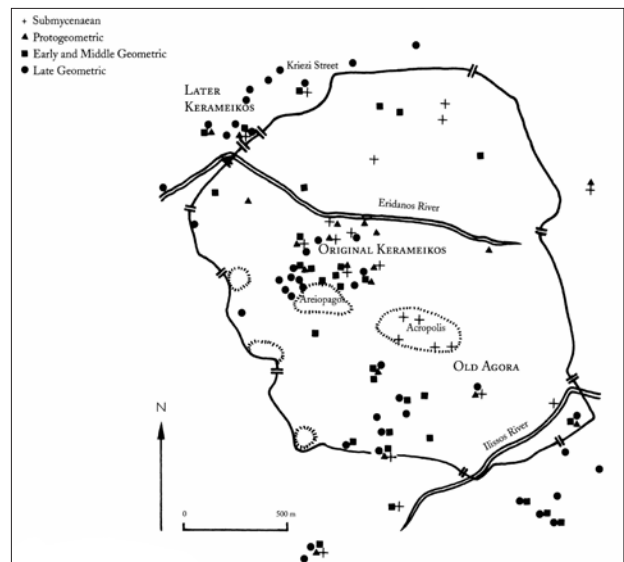
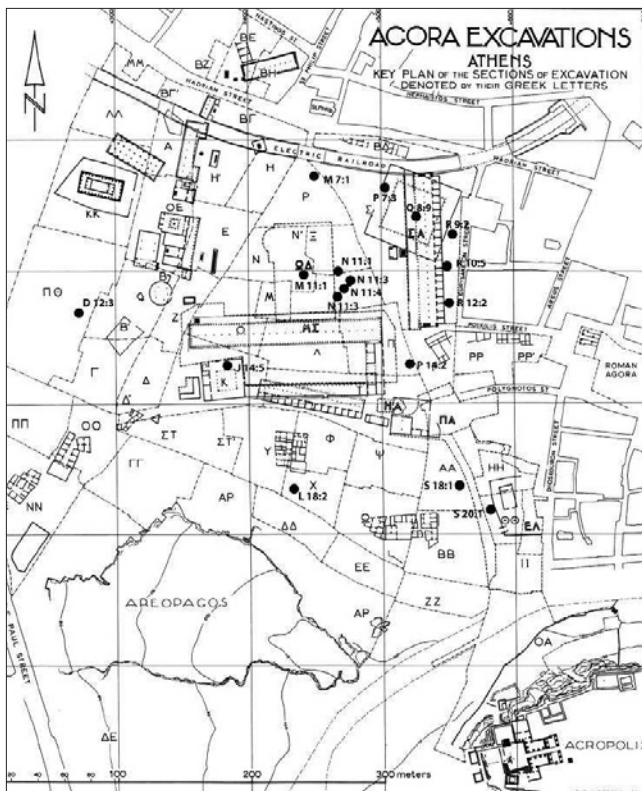


Fig. 2. Atene. Pianta delle sepolture nell'area centrale di Atene all'inizio dell'età del ferro (da PAPAPOPOULOS 2003).

Fig. 1. Atene, Agorà. Mappatura dei pozzi sigillati alla fine dell'VIII secolo a.C. (rielaborazione in SASSÙ 2014 da MILES 1998, tav. I).

una fase precedente, nella fase prepisistratica, nell'area dell'agorà si contano 11 pozzi di età protogeometrica, 30 di età geometrica, con una maggiore frequenza in età tardo geometrica. La chiusura di un gran numero di pozzi nell'area dell'agorà, e anche dei nuclei necropolari e dei laboratori per la produzione ceramica attivi nella zona, deve essere letta con una generale riorganizzazione degli spazi alla fine dell'VIII secolo, che prevedeva l'abbandono delle strutture private a favore di un ampio spazio pubblico<sup>17</sup>. Il VII secolo presenta un numero più esiguo di pozzi, solo 17, distribuiti su un'ampia area.

Come hanno sottolineato Emanuele Greco e Maria Chiara Monaco, la crescita di pozzi nel periodo successivo, triplicati rispetto al periodo precedente, e la maggiore attenzione costruttiva, con fodere interne in blocchetti di pietra e vere di terracotta, possono essere in relazione a un cambiamento nella gestione delle acque tra Solone e Pisistrato<sup>18</sup>.

Oltre ai pozzi, che evidentemente non erano più sufficienti a soddisfare le esigenze di inurbazione durante il VI secolo, venne realizzato tra Pisistrato e i figli il primo acquedotto della città, in relazione all'*Enneakrounos* citata dalle fonti<sup>19</sup> e che può essere datato all'ultimo trentennio del VI secolo a.C.<sup>20</sup>. Si tratta di un'opera maestosa, con tubazioni sotterranee in terracotta che dovevano poi essere rese visibili attraverso la realizzazione di fontane monumentali come quella nell'angolo sud-est dell'agorà<sup>21</sup>. Sulla collocazione dell'*Enneakrounos* non c'è accordo nelle fonti. Come si è visto, Pausania<sup>22</sup> la colloca presso l'Odeion alle pendici dell'Acropoli, mentre Tucidide<sup>23</sup> nella valle dell'Ilisso. È tuttavia probabile che il sistema di canalizzazione rinvenuto ad Atene, con grandi condutture in terracotta, sia stato organizzato su più punti di raccolta delle acque e che non si tratterebbe così di fontane a nove bocche, ma di nove diverse fontane. Così le due fonti non solo non sono in contraddizione, ma giustificherebbero anche la diversità architettoniche delle fontane che in questa fase si ritrovano rappresentate con una certa insistenza nell'ultima produzione ceramica a figure nere. Di fatto, Pisistrato e i figli possono aver realizzato la fontana dell'Agorà, probabilmente identificabile con quella di Pausania, la *krene* arcaica dell'*Asklepieion*, presso le pendici meridionali dell'Acropoli<sup>24</sup>, oltre ad altre fontane, non note, che giustificherebbero il nome dell'acquedotto. In questa fase la crescita monumentale della città e in particolare l'organizzazione di strutture idriche viene evidenziata da una serie di immagini vascolari, che si staccano dalla più consueta iconografia mitico religiosa per accogliere immagini più quotidiane, e in particolare da un gruppo di vasi sui quali sono rappresentate fontane (figg. 3-4). Il

<sup>17</sup> GRECO, MONACO 2020, pp. 49-50.

<sup>18</sup> GRECO, MONACO 2020, p. 50; MONACO 2020.

<sup>19</sup> Tucidide 2, 15; Pausania, 1, 4, 1.

<sup>20</sup> GRECO, MONACO 2020, pp. 51-52.

<sup>21</sup> Per una descrizione dell'acquedotto cfr. GRECO, MONACO 2020,

pp. 52-57.

<sup>22</sup> Pausania 1, 14, 1.

<sup>23</sup> Tucidide 2, 15.

<sup>24</sup> GRECO, MONACO 2020, pp. 60-63.

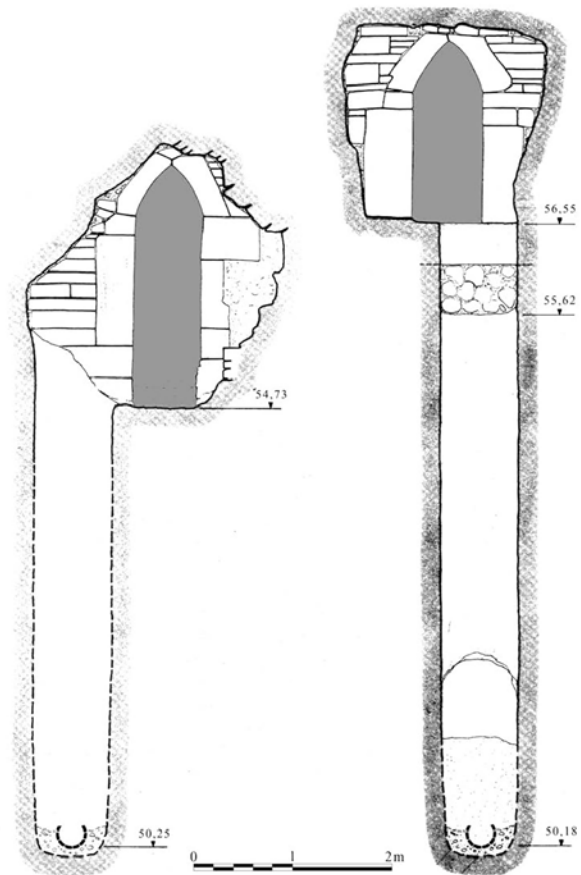


Fig. 3. Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia 47457, *kalpis* della cerchia del Pittore di Nikoxenos, 500 a.C. ca (da PILO 2012).



Fig. 4. Londra, British Museum B332, *hydria* del Pittore di Priamo, 520-510 a.C. (da PILO 2012).

Fig. 5. Samos. Acquedotto di Eupalinos, sezioni (elaborazione grafica da KIENAST 2020).



tema riferito comunemente all'attività dei Pisistratidi e databile soprattutto a partire dal 530 a.C. si ritrova soprattutto su *hydriai* e potrebbe essere correlato con la celebrazione degli *Hydriophoriai* nell'ultimo giorno degli *Antesteria*<sup>25</sup>. In due casi le fontane sono identificate da iscrizioni come *Ka(l)li(r)rhoe* e *Kalirhe krene* con un evidente richiamo alla nota fontana ateniese, spesso riportata all'attività edilizia dei tiranni, ma utilizzata anche durante i riti sacri degli *Antesteria*. Anche in questo caso, ci si può chiedere se alla raffigurazione si debba dare il valore di una celebrazione della tirannide attraverso le sue opere<sup>26</sup>, o una riproduzione della ritualità delle feste, con valenze di senso profondamente diverse, legate alla vita religiosa e sociale della *polis*<sup>27</sup>.

D'altra parte, un sistema analogo esisteva per un altro importante acquedotto di età tardo arcaica, quello di Eupalinos a Samo (fig. 5), che, dopo aver percorso con una galleria lunga oltre un chilometro la montagna sopra la città, distribuiva l'acqua nell'area urbana attraverso un sistema di fontane di cui tre sono state riconosciute, ma che dovevano essere almeno otto<sup>28</sup>. È probabile che il grande complesso idraulico fosse realizzato alla metà del VI secolo, iniziato forse in una fase di poco precedente rispetto alla tirannide di Policrate<sup>29</sup>.

Proprio questo dato, cioè la maggiore antichità dell'acquedotto di Eupalinos rispetto alla tirannide di Policrate, potrebbe dare problemi di lettura dei processi identitari tra fontane e, più in generale, strutture idriche e tirannide. Quello che emerge da una lettura approfondita delle fonti è che difficilmente è possibile sostenere l'esistenza di un rapporto inequivocabile tra tirannide e strutture idriche, ma neppure negarla *a priori*. Recentemente Maurizio

<sup>25</sup> SIMON 1983, p. 99.

<sup>26</sup> BOARDMAN 1974, p. 206, KEULS 1983, p. 210, ANGIOLILLO 1997, pp. 120-121.

<sup>27</sup> DIEHL 1964, pp. 128-133, DE SIMONE 2008, pp. 317-3. Una

lettura generale sul fenomeno delle rappresentazioni di fontane nella ceramica attica a figure nere è in PILO 2012.

<sup>28</sup> KIENAST 2020.

<sup>29</sup> KIENAST 2020, pp. 79-80.



Giangiulio<sup>30</sup> ha posto l'accento sul sistema identitario e di memoria che le fontane rappresentano nell'ambito del tessuto urbano come l'*Enneakrounos* di Atene, le cui acque avevano assistito al tentativo da parte dei Pelasgi di insidiare le vergini ateniesi, o la Peirene di Corinto, nei pressi della quale Bellerofonte avrebbe domato Pegaso. Ma questa geografia mitica che richiama racconti ancestrali e identitari da parte della comunità non giustifica di per sé l'identificazione del committente dell'architettura delle fontane a Corinto come ad Atene. L'innesco di sviluppi identitari non necessariamente può essere attribuito ai tiranni e può invece essere riportato a processo comunitario. Più in generale, la crescita monumentale della città, e quindi anche la costruzione delle fontane, dipende dalla organizzazione di strutture di attrattività, che vengono messe in atto attraverso processi economici e politici, di cui le tirannidi possono costituire in alcuni casi un esito finale. Così, ad esempio, fenomeni architettonici complessi sono già in essere a Samo prima della tirannide, segno che la *polis* insulare possedeva notevoli possibilità economiche e aveva un sistema politico complesso, che ha permesso la gestione di un primo cantiere come quello di Rhoikos e Theodoros per lo *Heraion*. La tirannide riprende semplicemente alcuni dei temi di età precedente, monumentalizzando la città e realizzando gli *erga* riportati da Aristotele, tra i quali il magnifico palazzo descritto dalle fonti.

In questo caso la crescita economica della *polis* nella prima parte del VI secolo a.C. sembra andare in continuità con le scelte della tirannide; rimane così ozioso indagare se l'acquedotto di Eupalino sia stato realizzato sotto Policrate o meno, anche alla luce del notevole lasso di tempo che tale opera doveva aver impiegato. Al contrario, nel caso di Cuma, le grandi opere di drenaggio e le canalizzazioni recentemente analizzate da Matteo D'Acunto sembrano rientrare cronologicamente nel novero delle attività della tirannide di Aristodemo, la cui sola opera menzionata dalle fonti e fatta costruire dal tiranno per la popolazione cumana è il grande fossato, forse un canale di bonifica nella *chora*, che tuttavia doveva essere coevo alle grandi opere idrauliche rinvenute esternamente alle mura e all'interno del tessuto urbano<sup>31</sup>. Allo stesso modo, il sistema di canali per il deflusso e probabilmente gli scavi per la captazione delle acque di *Akragas* si datano in epoca falaridea secondo quanto affermato da Diodoro Siculo nel XII libro della *Bibliotheca Historica* e confermato dalle recenti ricerche di Gian Luca Fucas<sup>32</sup>. Il tiranno Terone, che avrebbe portato i prigionieri punici nella città per impiegarli nelle opere pubbliche, è il committente della grande opera, affidata a Feace, che si connette a una complessiva riorganizzazione della monumentalità urbana attraverso la realizzazione di imponenti strutture di terrazzamento<sup>33</sup>. Anche in questo caso, dopo una prima fase di pianificazione datata nell'ambito della seconda metà del VI secolo, le strutture idrauliche si organizzano nel momento di maggiore crescita architettonica della città, all'interno di un più complessivo progetto costruttivo.

Come si è visto, la visibilità della città arcaica interessa una minima parte delle comunità politiche, quelle che attuano strategie economiche di un certo livello e che sanno diversificare le fonti di ricchezza. In alcuni casi, il processo sembra essere più leggero, in altri violento, come a Mileto, dove *Gerghites*, *Aeinauti* e *Cheiomakes*, nomi che indicano classi sociali ben precise, si dividono la scena politica in una lotta che sembra avere importanti basi economiche. Ad Atene i modelli identitari sono attuati tra Solone e la fine della tirannide, con l'organizzazione di uno stato sempre più presente, la promulgazione di leggi che gestiscono la *res publica* in forma più capillare di quelle draconiane, la creazione di una memoria storica attraverso le liste dei re e degli arconti a vita, l'organizzazione di culti comunitari che gestiscono il rapporto tra *chora* e *asty* e che interessano in prima istanza le istituzioni della società ateniese, l'iniziazione dei fanciulli, il matrimonio etc. In questi casi che le élites abbiano espresso la tirannide o meno sembra essere solo un accidente nel panorama dello sviluppo di comunità complesse ed economicamente floride.

Per quanto riguarda Agrigento, sulla definizione delle strutture politiche e poi economiche che hanno portato alle fasi di pianificazione prima e di monumentalizzazione poi permane una certa incertezza. Se la fase teroniana è stata ampiamente illustrata dalle fonti e a questa probabilmente deve essere attribuita la grande crescita architettonica della città, meno certezze si hanno per la fase precedente. La lunga fase che separa le tirannidi di Falaride e di Terone, in cui si può collocare la pianificazione urbana di *Akragas*, sembra essere caratterizzata da una politica altalenante, in cui si susseguono periodi dominati da figure egemoni a momenti di potere oligarchico. Herakeides Pontico cita almeno altri due tiranni tra Falaride e Terone, Alkamenes e Alkandros, di cui tuttavia non è possibile dire altro<sup>34</sup>.

L.M.C.

<sup>30</sup> GIANGIULIO 2020.

<sup>31</sup> CERCHIAI 2000; D'ACUNTO 2020a, D'ACUNTO 2020b.

<sup>32</sup> FURCAS 2020, con bibliografia precedente.

<sup>33</sup> Sulle fasi dell'organizzazione urbana di Agrigento: CALIÒ 2019.

<sup>34</sup> Herakleides Pontikos, fr. 37. DUMBABIN 1948, p. 323, CALIÒ 2021, p. 181.



Il riconoscimento e lo studio delle strutture rinvenute nell'area di interesse di questo contributo sono direttamente collegate alle indagini che dal 2012 il nostro gruppo di ricerca svolge presso l'area centrale di Agrigento<sup>35</sup>. Come è ormai noto gli studi avviati in quello che poi si è rivelato essere uno degli spazi pubblici più estesi della città antica, hanno portato nel giugno del 2016 all'individuazione dei resti del teatro akragantino<sup>36</sup>, di cui i risultati preliminari degli argomenti qui presentati costituiscono quasi un'appendice. Si tratta del settore subito ad Ovest del limite sud-occidentale del complesso teatrale (fig. 6), che nell'ambito delle indagini effettuate fra il 2017 e il 2018 è stato oggetto di un primo intervento di scavo, volto a chiarire l'entità e la natura di alcuni blocchi affioranti dal piano di campagna<sup>37</sup>. L'area, infatti, già nel contesto delle prime ricognizioni, utili a chiarire l'estensione dell'edificio di spettacolo, era stata segnalata proprio come potenziale limite, sebbene gli scavi successivi abbiano portato all'esclusione di questa ipotesi, per via del rinvenimento dell'*analemma* occidentale.

Gli scavi 2017-2018, condotti in estensione per quasi tutta la totalità del settore attualmente indagato, hanno portato in luce le creste di un certo numero di murature in blocchi di calcarenite, profondamente solcate dai vomeri degli aratri attivi nell'area, da tempo destinata ad usi agricoli (fig. 7). Quello che sin da subito ha destato attenzione è stato l'orientamento di queste strutture, in totale conformità con gli andamenti della maglia urbana<sup>38</sup>, ma non solo. Già in questa fase iniziale, è apparso piuttosto evidente che in direzione Est-Ovest corressero due setti paralleli, a distanza di cm 40.00 fra loro, la cui funzione è stata subito associata ad una qualche forma di canalizzazione, forse un *anditus*. L'ipotesi si andava consolidando anche grazie ad una sorprendente corrispondenza di allineamenti con altre strutture nell'invaso del teatro, attribuite all'organizzazione dello spazio urbano prima della sua costruzione<sup>39</sup> (fig. 8). Fra queste, all'estremo orientale vi erano proprio i resti di un altro apprestamento per convogliare l'acqua proveniente da Est, probabilmente connesso a strutture che si affacciavano sul vicino *Cardo I*.

Le indagini, inoltre, hanno messo in luce nell'area setti che si attestano alla grande canalizzazione e perimetrano ambienti quadrangolari, riempiti fino agli strati superficiali con ciottoli e pietrame. Questa conformazione aveva già suggerito per i vani una funzione di comparti per il contenimento per la gestione del suolo, che in questo punto vede accentuarsi la pendenza da Nord verso Sud. La prospettiva non è tuttavia in contrasto con quanto rinvenuto successivamente nei livelli inferiori del saggio, di cui si tratterà più avanti. L'ipotesi che le concamerazioni possano appartenere alle ultime fasi di vita di questo settore è ancora valida<sup>40</sup>, ed è un'attestazione delle frequentazioni *post* antiche dell'area, quando ormai i livelli di calpestio si erano sensibilmente innalzati, come testimoniato anche dai rinvenimenti materiali degli strati superficiali<sup>41</sup>; l'interpretazione trova ragion d'essere anche grazie alla presenza di strutture di fattura più grossolana, che seguono andamenti irregolari, al cui interno sono utilizzati blocchi di spoglio. Anche in questo caso, è però possibile notare che questa struttura subito a Nord del probabile *anditus* sia essa stessa una canalizzazione, costituita da due spallette parallele rivestite di abbondante malta di calce, visibile in più punti (cfr. fig. 7).

La ripresa dell'attività di scavo in quest'area è relativa alle missioni effettuate fra il 2021 e il 2022, quando è iniziata la rimozione degli strati di riempimento degli ambienti, con l'obiettivo di datare le concamerazioni, ma anche di precisarne la collocazione all'interno della maglia urbana. Dal rilievo strumentale è emerso che il complesso, sebbene precisamente orientato, non sembri rispettare la scansione degli isolati, ampi m 35.00, ben attestata nell'area e che la presenza di un ipotetico *stenopos* ampio m 5.00, ad Ovest di quello più occidentale già individuato nelle strutture precedenti la costruzione del *koilon*<sup>42</sup> del teatro, ne avrebbe intercettato le strutture (cfr. fig. 8). Lo *stenopos* in questione sarebbe inoltre lo stesso che passa ad Est del muro di fondo del portico orientale del Tempio Romano<sup>43</sup>, il quale, se prolungato, intersecherebbe in pieno il complesso, generando un conflitto fra la regolarità della maglia e le strutture rinvenute. Una possibile soluzione – escludendo, in attesa di nuovi scavi, un'irregolarità nell'impianto – potrebbe

<sup>35</sup> In questo senso è doveroso richiamare le convenzioni in atto fra il DISUM dell'Università di Catania e l'ArCoD (già Dicar) del Politecnico di Bari con il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento, che da ormai un decennio garantiscono la continuità della ricerca in questo settore, così ancora foriero di nuove acquisizioni per la conoscenza e la ricostruzione della città antica. Per questo gli autori ringraziano la Direzione del Parco e le funzionarie archeologhe V. Caminnecki, M.S. Rizzo e M.C. Parello per il costante supporto che continuano a fornire a questi studi.

<sup>36</sup> Sul monumento: FINO 2019; CALIÒ 2019.

<sup>37</sup> Una nota sulle attività svolte in quel contesto è in CAMINNECI, LIONETTI, PARELLO 2019.

<sup>38</sup> Sulla maglia urbana della città antica, nuove acquisizioni sono in: CALIÒ *et al.* 2016; BRIENZA *et al.* 2016, BRIENZA, CALIÒ, LIUZZO 2016, BRIENZA, CALIÒ 2018.

<sup>39</sup> FINO 2019, pp. 171-174, con fig. 12.

<sup>40</sup> Del resto l'uso di concamerazioni cieche per la regolarizzazione del suolo è molto ben attestato anche ad Agrigento e in particolare nell'area centrale: LIVADIOTTI, FINO 2018, pp. 65-66; per quelle del teatro FINO 2019, pp. 165-168.

<sup>41</sup> Vedi *infra* § *Lo scavo del settore a Ovest del teatro*.

<sup>42</sup> Cfr. nota 39

<sup>43</sup> Sull'architettura del complesso monumentale LIVADIOTTI, FINO 2017 con bibliografia precedente, più in generale e per un inquadramento dell'area centrale della città: CALIÒ *et al.* 2017.

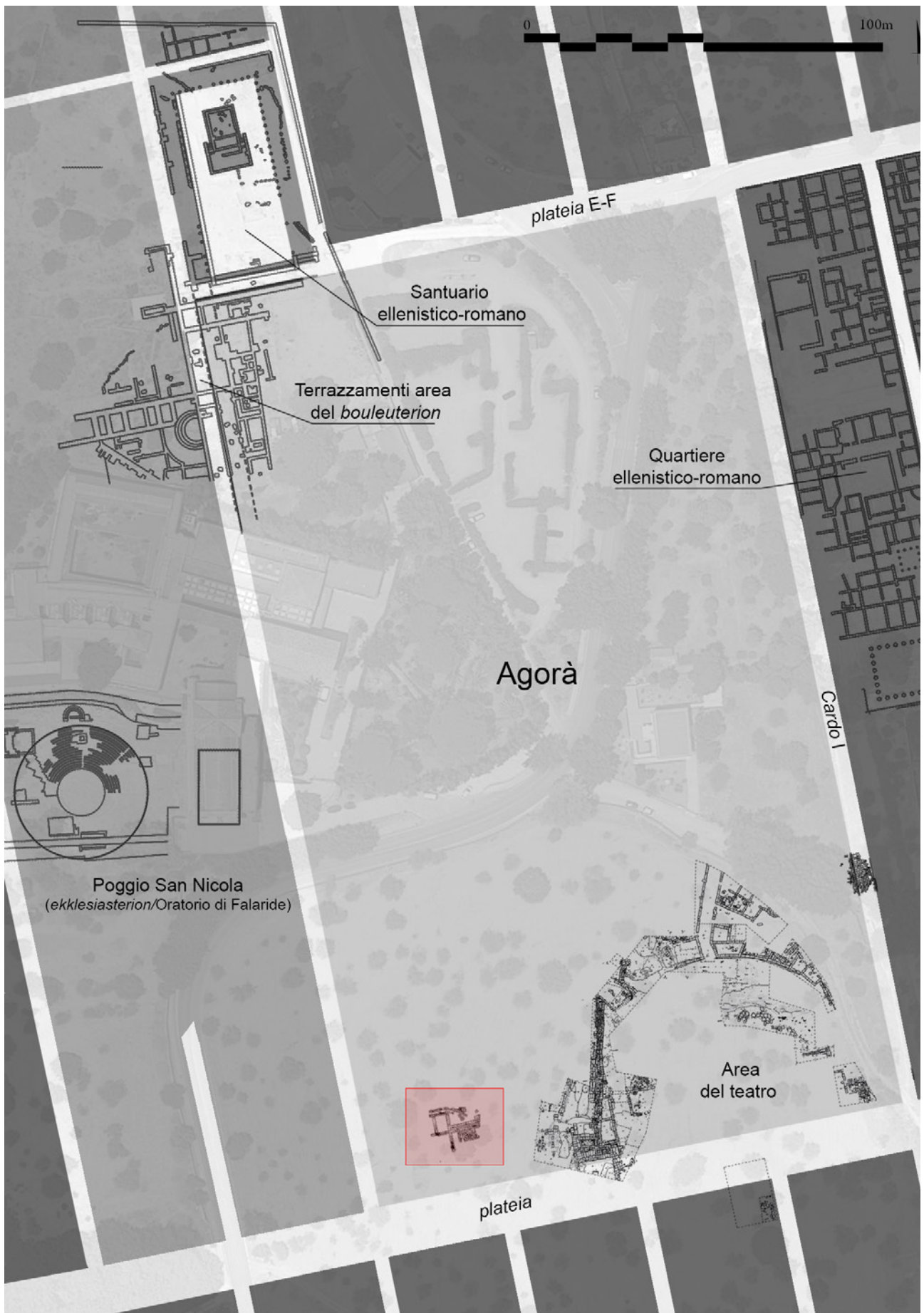


Fig. 6. Agrigento, area del Teatro. Inquadramento del complesso con la fontana nell'ambito dell'area centrale (disegno A. Fino).





Fig. 7. Agrigento, area della fontana. Situazione conclusiva degli scavi 2017/2018 (foto G. Cavaleri).



Fig. 8. Agrigento, area del teatro. La maglia urbana e la relazione con le strutture rinvenute. A Ovest, in bianco, le strutture del canale ampio cm 40.00 (disegno A. Fino).

vedere tali emergenze inglobate in una terrazza che interrompe lo schema della griglia, suggerendo quindi la presenza di un ampio spazio pubblico previsto già nelle fasi di tracciamento dello schema urbano, con la scansione degli *stenopoi* ripresa a Sud della *plateia* immediatamente a valle (cfr. figg. 6, 8).

Già alla fine della campagna 2021<sup>44</sup>, lo scavo ha mostrato una stratificazione delle strutture più articolata rispetto a quanto l'andamento superficiale potesse suggerire (fig. 9). In particolare, nel vano più occidentale a Nord del canale (Vano 3) sono emerse quelle che potrebbero essere le attestazioni più antiche dell'area. Si tratta, infatti, di una porzione del banco roccioso, lavorato e intagliato secondo un orientamento differente da quello della maglia, che costituisce il margine quadrangolare di una profonda cisterna, successivamente colmata, sui cui strati di riempimento sono state impostate murature più recenti, anche parzialmente risagomandone i limiti ad Ovest (fig. 10). Che si potesse

<sup>44</sup> Un resoconto è in GEROGIANNIS 2021.

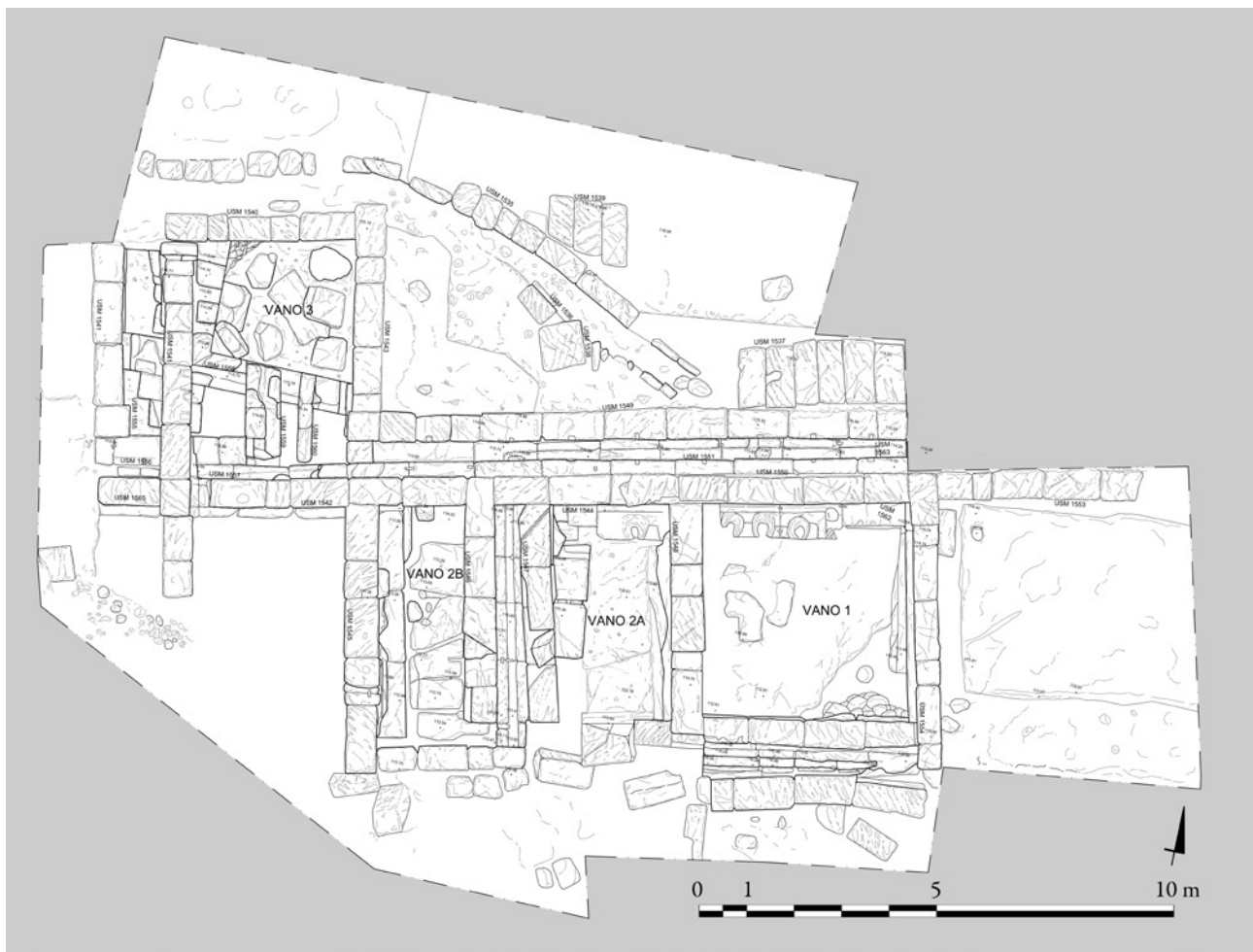


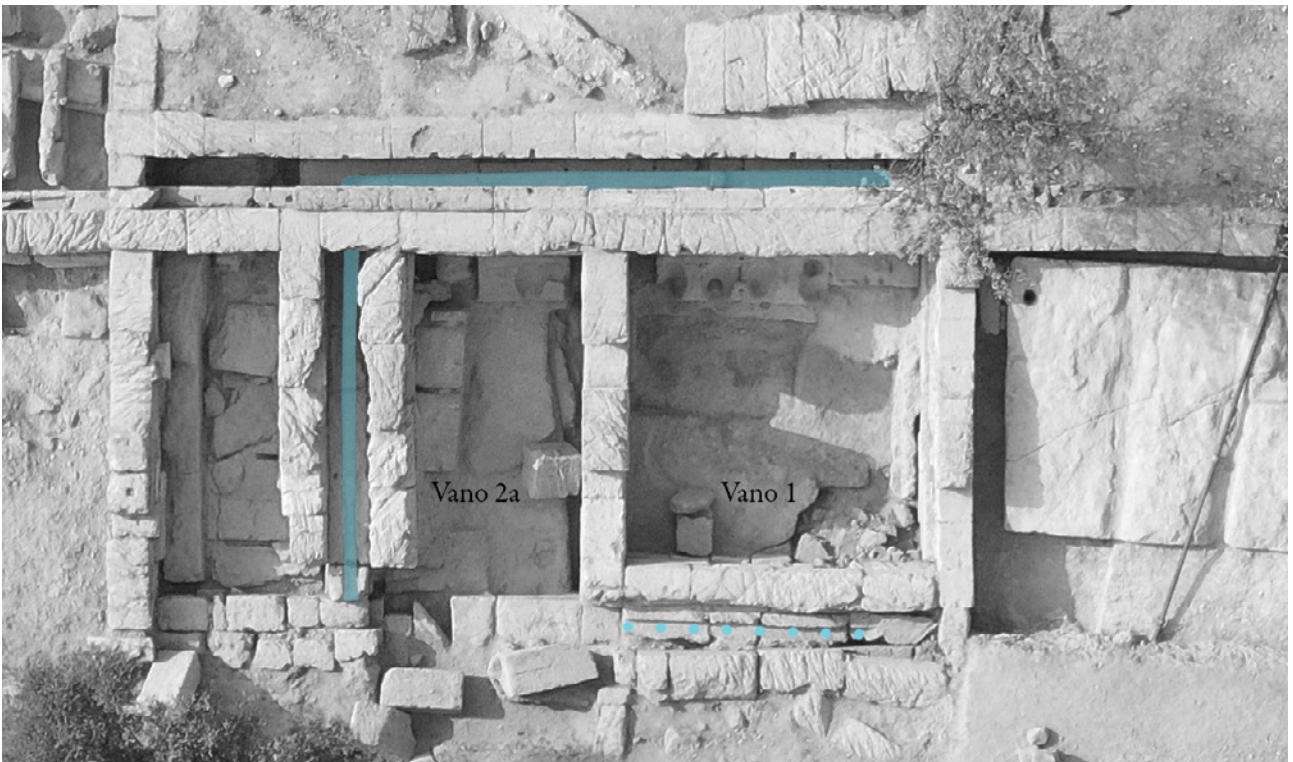
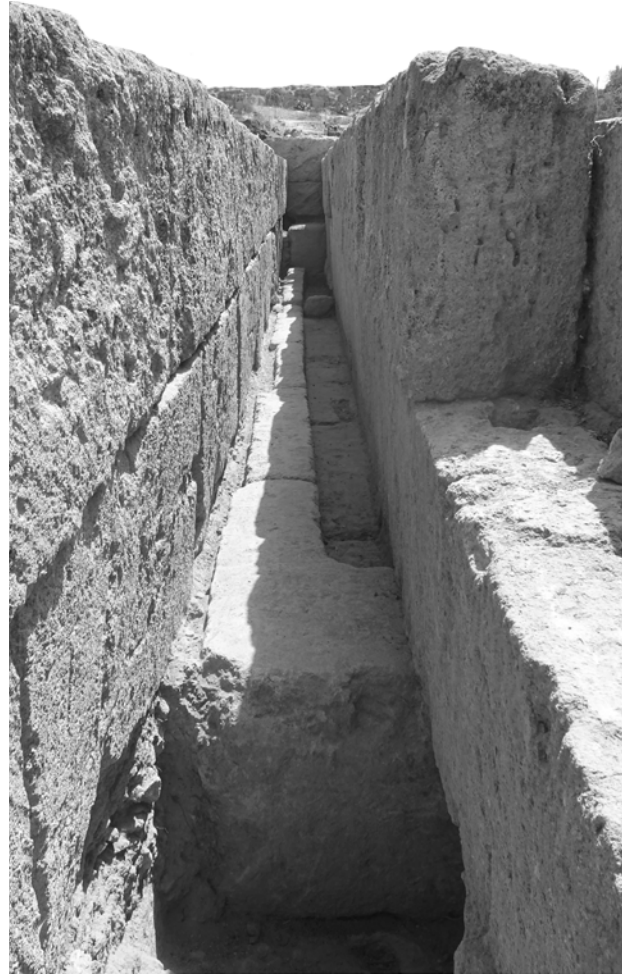
Fig. 9. Agrigento, area della fontana. Rilievo planimetrico della situazione finale del 2022 (ril. e dis. R. Di Bari).

trattare di una cisterna o di un silo non è ancora possibile stabilirlo, ma, a causa di forti precipitazioni, nell'estate del 2022 si è aperta una piccola falla nel riempimento della struttura, che ha permesso di effettuare una scansione laser degli interni. Quanto è emerso restituisce una cavità direttamente lavorata nel banco di roccia, di volumetria assimilabile a un tronco di piramide misurabile per una profondità di circa m 9.00 e un'ampiezza massima di m 5.40. Sempre dal rilievo laser, si evince che il riempimento interno si sia parzialmente dilavato, sintomo di una posteriore infiltrazione di acque, forse piovane, che progressivamente stanno contribuendo allo svuotamento della cavità. Interessanti sono gli incassi leggibili sul bordo superiore: larghi e alti circa cm 30.00, con un passo fra i cm 45.00 e 50.00, probabilmente relativi ad una qualche forma di copertura<sup>45</sup> (cfr. fig. 10). Allo stato attuale non è però possibile stabilire alcuna connessione fra la cisterna e il resto delle strutture in opera isodomica, che, come già accennato, vennero realizzate obliterandone parzialmente l'apertura superiore.

Di primaria importanza per comprendere il funzionamento del settore è stato lo scavo del canale (fig. 11a), il quale suggerisce che queste strutture, certamente nelle prime fasi di vita del complesso, possano essere legate all'approvvigionamento idrico, il che ha conseguentemente portato a riconoscere nelle strutture che occupano i livelli più bassi una fontana. Da questi approfondimenti si è vinto che i due setti che superiormente ne definiscono l'ampiezza (cfr. figg. 11a,b), scendono per circa m 1.20, mostrando una successione di fasi, probabilmente in connessione con distinti funzionamenti del sistema di portata delle acque. Sul fondo si riconosce, infatti, una canalizzazione realizzata con grandi blocchi in calcarenite di lunghezza compresa fra m 1.20 e 1.25, sul cui letto superiore è intagliato un alveo a sezione rettangolare di larghezza cm 20.00. Questo sistema a partire da Est, dove prende avvio con un taglio netto, si estende verso Ovest per quasi m 8.00, con una pendenza nella stessa direzione di circa cm 2.50 al metro. All'estremo occidentale, il canale termina con una curva a gomito, risvoltando di 90° verso Sud, dove prosegue per altri m 6.00 prima di essere tagliato dall'alloggiamento di strutture di fasi successive (fig. 11b). Mentre il tratto nord-sud del canale non presenta

<sup>45</sup> Sulle cisterne ad Agrigento, in particolare su quelle nell'area del santuario di Zeus *Olympios*, si veda FURCAS 2016.





*in alto a sinistra*: Fig. 10. Agrigento, area della fontana. Vista zenitale delle strutture nel Vano 3: evidenziato in chiaro il margine del silo-cisterna (foto A. Fino).

Fig. 11a,b. Agrigento, area della fontana. a. vista dell'*anditus* da Ovest (*in alto a destra*); b. vista zenitale orientata a Nord, con evidenziata la canaletta con il suo risvolto a Sud (*in basso*, foto ed elab. A. Fino).





Fig. 12a,b. Agrigento, area della fontana. a. Dettaglio dei fori per la fuoriuscita d'acqua sulla fronte dell'edificio; b. varco di immissione realizzato assieme all'innalzamento delle spallette del canale (foto G.M. Gerogiannis).

sbocchi, nel tratto est-ovest si riconoscono 7 fori pervi per la distribuzione dell'acqua all'esterno (fig. 12a). Di questi, sei sono realizzati con la stessa tecnica: partono da una quota più alta di cm 4.50 rispetto al letto del canale e ricorrono con un passo regolare di cm 50.00; inoltre presentano una configurazione a tronco di piramide, che da cm 15.00 all'imboccatura si restringe verso l'esterno a circa cm 10.00. Il settimo, il primo da Est, è invece realizzato alla stessa quota del fondo e non presenta la stessa sezione ad imbuto. La collocazione ad una quota più bassa porta a pensare che questo ulteriore sbocco sia stato realizzato in seguito ad un abbassamento della portata d'acqua, che, a causa della diminuzione di pressione, non riusciva più ad alimentare le originarie sei uscite. Allo stato attuale, i sei sbocchi non risultano visibili sul prospetto esterno perché obliterati dalla struttura che, impostandosi sopra la spalletta meridionale della canaletta, costituisce il limite sud dell'*anditus*.

Da dove provenisse l'acqua che alimentava la canaletta non è ancora del tutto chiaro, ma la pendenza dell'alveo ne suggerisce almeno la direzione. Si deve in questo senso notare che la spalletta settentrionale in questo tratto, a m 2.55 dal limite est, è interrotta per circa cm 17.00, creando un varco che peraltro interessa anche i filari che a questa si sovrappongono, relativi ad un momento costruttivo seriore in cui vengono innalzate le spallette dell'originaria canaletta (fig. 12b). Non è chiara al momento la sua funzione e uno dei temi di ricerca delle prossime indagini sarà proprio quello di comprendere, tra gli altri, anche questo aspetto.

È interessante, per questioni di cronologia<sup>46</sup>, un dettaglio che è possibile notare sui letti superiori delle spallette della canaletta, a ridosso dei giunti delle facce laterali di contatto. Qui sono visibili due incassi quadrangolari, larghi e profondi cm 2.50/3.00, interpretabili come ciò che rimane degli incassi "ad U" impiegati per l'imbracatura con funi dei blocchi per il loro sollevamento in cantiere, resi qui visibili nei punti in cui i giunti sono un po' spanciati (fig. 13). Questa tecnica costruttiva è generalmente circoscritta all'età arcaica e classica, sparendo del tutto in età ellenistica<sup>47</sup> quadro che è ben rispettato anche nel contesto dell'architettura agrigentina<sup>48</sup>.

Un terzo tratto di canalizzazione, leggibile per m 3.65 e distante circa m 3.70 dall'interruzione meridionale del tratto nord-sud, è emerso nel settore più meridionale del saggio; esso è prossimo per dimensioni e qualità della costruzione e presenta un orientamento est-ovest parallelo al tratto di cui si è già descritto (segnalato con un tratteggio nella fig. 11b). Sulla possibilità che anche questa canaletta potesse appartenere al sistema originario al momento non è possibile esprimersi, sebbene alcune considerazioni porterebbero ad escluderlo, come semplicemente il fatto che poggia

<sup>46</sup> Una più dettagliata periodizzazione basata sullo studio dei materiali è in questo contributo nel § *Lo scavo del settore a Ovest del teatro*.

<sup>47</sup> È quella che in letteratura si definisce "U-shaped channel":

COULTON 1974, pp. 1-4.

<sup>48</sup> Sulle tecniche costruttive ad Agrigento, in particolare per quelle di età ellenistica e romana: LIVADIOTTI, FINO 2018.

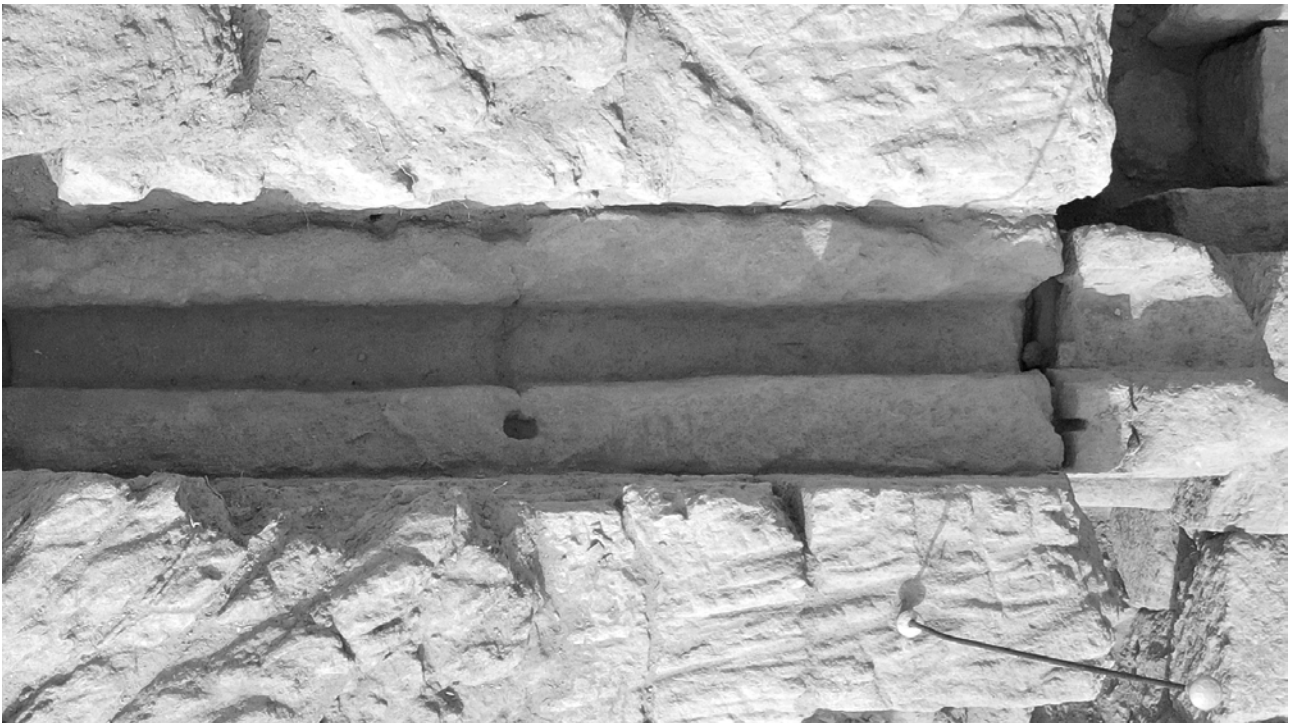


Fig. 13. Agrigento, area della fontana. Dettaglio della canalina nord-sud con gli incassi per la corda fra i giunti e sulla destra parte dell'incasso a "U" (foto A. Fino).

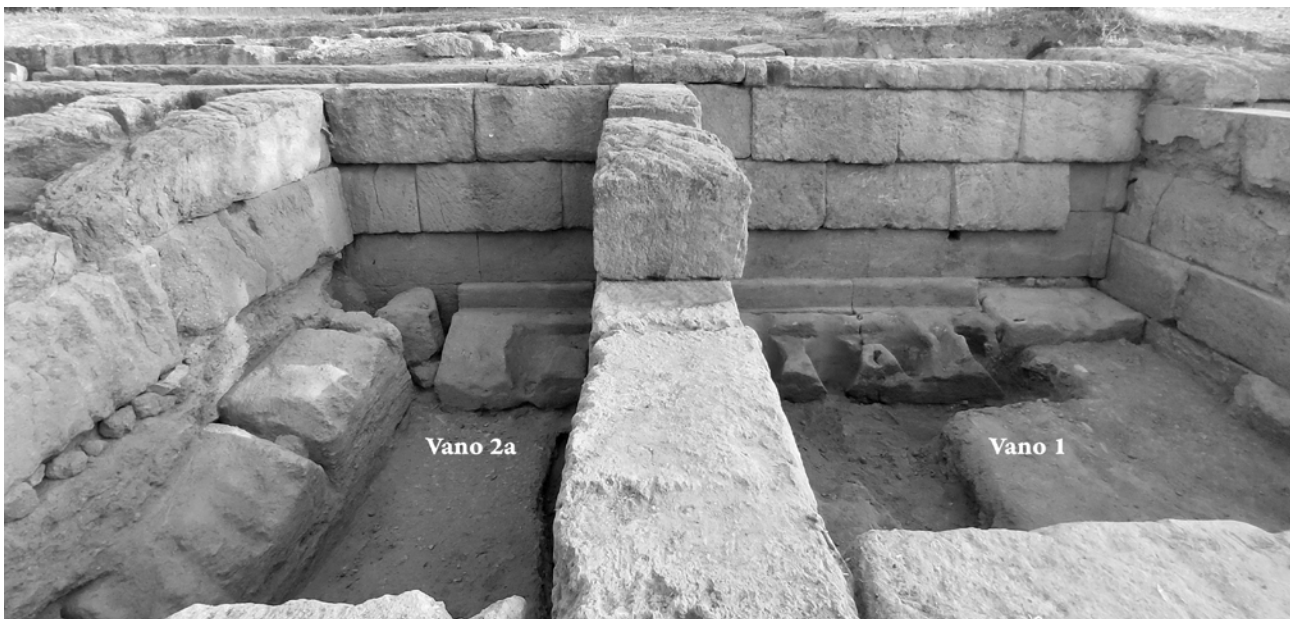


Fig. 14. Agrigento, area della fontana. Veduta d'insieme da Sud dei due vani, anticamente uniti a formare il piazzale della fontana (foto A. Fino).

direttamente su terra e che comporti l'impossibilità di accedere all'ambiente che i tre bracci così conformati vanno a racchiudere, considerando che subito ad Est, la roccia affiorante ne impedirebbe l'ingresso.

A tal proposito, circa l'organizzazione dello spazio destinato alla captazione dell'acqua in questa prima fase, è possibile formulare alcune osservazioni. Allo stato attuale delle indagini, il piccolo piazzale antistante la fontana risulta diviso in due ambienti (Vani 1 e 2a) da un muro in opera isodomica in blocchi della solita calcarenite locale, certamente realizzato in un momento successivo (fig. 14). I limiti originari dell'ambiente sono ben leggibili ad Est, dove il banco di roccia è ancora attualmente visibile, sebbene la costruzione di un setto che corre in direzione nord-sud ne abbia regolarizzato il profilo e lo abbia di fatto rivestito, mentre a Nord e Ovest erano le strutture della





Fig. 15. Agrigento, area della fontana. Vista interna del Vano 1 con i blocchi per l'alloggiamento delle *hydriai* (foto A. Fino).

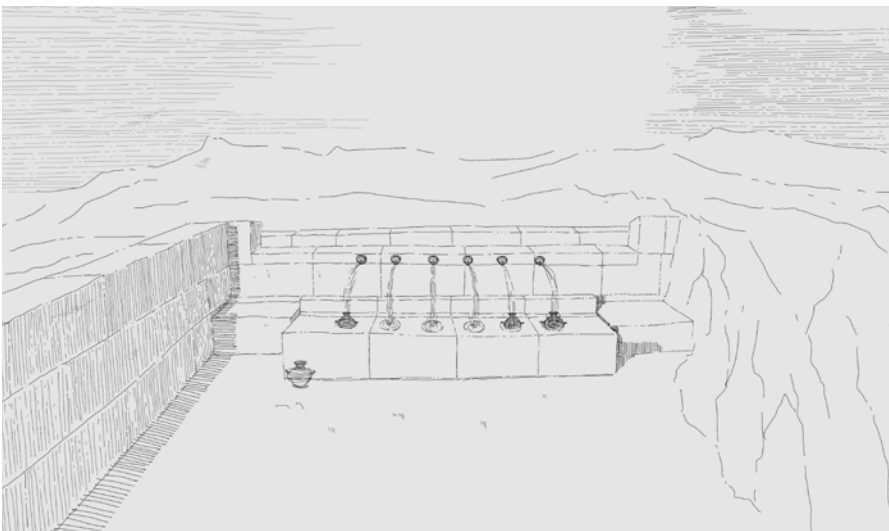


Fig. 16. Agrigento, fontana nell'area del teatro. Schizzo ricostruttivo (dis. A. Fino).

canaletta a cingere lo spazio. Proprio qui, nei livelli più bassi, le indagini hanno messo in luce, lungo il versante settentrionale, tre blocchi addossati a quello che di fatto costituisce il filare di fondazione della canalizzazione est-ovest. Di questi elementi, originariamente doveva essercene certamente un quarto, asportato per la realizzazione del muro di spina centrale che divide l'ambiente in due settori. I blocchi hanno dimensioni analoghe in lunghezza a quelli utilizzati per la costruzione del canale, m 1.25, e presentano pure, sui letti superiori, gli incassi per la rimozione della corda posta nel solco a "U" sulle facce di contatto laterali per il posizionamento dei blocchi. La funzione di questi elementi è chiara grazie alla presenza dei caratteristici incassi di alloggiamento delle *hydriai* per il trasporto dell'acqua (fig. 15), come una vastissima casistica di pitture vascolari riporta. Ulteriore conferma che possa trattarsi di una "krene di distribuzione"<sup>49</sup> è che i 4 incassi attualmente visibili sono perfettamente allineati con la prima, quarta, quinta e sesta bocchetta a imbuto a partire da Est della canaletta, mentre la seconda e la terza avrebbero fatto riferimento al blocco mancante già citato. Un quinto alloggiamento all'estremità della serie, meno regolare e di dimensioni e posizione differente dai precedenti, è posto in direzione del primo foro da Est, realizzato in un secondo momento, di cui si è già detto. Come fosse smaltita l'acqua in eccesso al momento non è ancora chiaro; la pavimentazione del piazzale, rintracciata in entrambi i due vani più tardi, è costituita da un battuto tenace che al momento non ha restituito tracce di un canale per il deflusso dell'acqua in eccedenza.

<sup>49</sup> Così è detta questa tipologia secondo la classificazione in TÖLLE-KASTENBEIN 1993, p. 162.



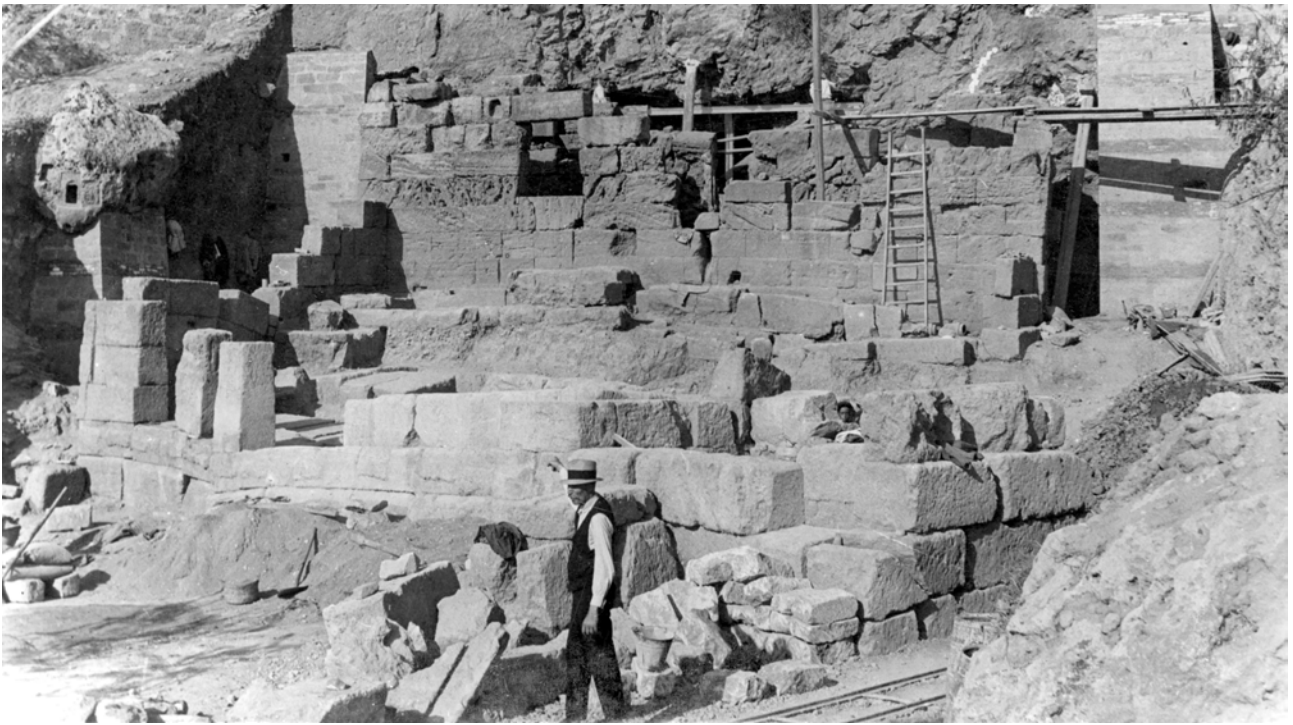


Fig. 17. Agrigento, Santuario Rupestre. Vista da Nord-Est del complesso monumentale (cortesia del Gabinetto Fotografico Soprintendenza Archeologica di Agrigento, s.i.).

Tutti i dati portano così a configurare un cortiletto chiuso su tre lati (fig. 16) che riporta alla suggestiva analogia con la *krene* della fonte Castalia a Delfi<sup>50</sup>, dove pure in un piccolo cortile rifoderato su tre lati era possibile attingere l'acqua distribuita da bocchette collocate sul fondo del vano, direttamente collegate a canalizzazioni retrostanti.

Rimane ancora da chiarire la funzione dei vani che si giustappongono all'edificio più antico e soprattutto se questi fossero connessi ancora alla gestione idrica, forse come bacini di raccolta; in questo caso, bisogna però notare che l'ipotesi non trova riscontro nella tecnica costruttiva utilizzata, poiché, anche ad Agrigento<sup>51</sup>, bacini e cisterne presentano rivestimenti in malta idraulica se non di tutta la superficie muraria, almeno fra i giunti, solitamente trattati con un taglio a diamante poi risarcito con materiale isolante.

Il riconoscimento di una fontana ad Agrigento è tanto più sorprendente se si pensa che di tutte le strutture realizzate per irregimentare la risorsa idrica, con la costruzione dei complessi e numerosi ipogei<sup>52</sup>, allo stato attuale delle conoscenze sulla città antica l'unica attestazione è relativa al complesso del cosiddetto Santuario Rupestre, in località San Biagio, sul versante orientale del promontorio che, proseguendo in direzione nord-ovest, culmina con la Rupe Atenea<sup>53</sup> (fig. 17). Certamente si tratta di due casi ben distinti fra loro, accomunati però dall'intimo dialogo con la scenografica orografia naturale del paesaggio circostante. Entrambe le realizzazioni sembrerebbero volutamente rispettare e inglobare il banco roccioso nel tentativo quasi di fondersi. Il caso della *krene* nell'area del teatro è poi fortemente suggestivo, se si pensa che effettivamente, ad Est, a poche decine di centimetri dal piano di campagna si rinvia il banco affiorante del vergine. Sul versante occidentale, invece, su quanto è visibile della roccia, riutilizzata come piano di fondazione delle strutture più recenti, si scorgono tracce significative di cava, suggerendo che la fontana abbia rioccupato un più antico sito di estrazione o che, come lascia ipotizzare il passo degli intagli, fosse stata la costruzione stessa della fontana ad utilizzare blocchi cavati nello stesso sito.

I motivi dell'abbandono della fontana non sono di semplice comprensione; forse, però, la presenza del settimo foro praticato sul fondo della canaletta di distribuzione per fronteggiare una diminuzione del flusso idrico potrebbe essere indizio di un primo dissesto nel funzionamento generale dell'impianto che poi ha portato alla sua dismissione. D'altronde, un simile destino aveva avuto anche la fontana di San Biagio, con continui ripensamenti nelle modalità di adduzione, che certamente confermano un decremento della portata dell'acqua<sup>54</sup>.

A.F.

<sup>50</sup> GLASER 1983, pp. 101-105.

<sup>51</sup> LIVADIOTTI, FINO 2018, p. 66.

<sup>52</sup> FURCAS 2020; FURCAS, PARELLO 2020.

<sup>53</sup> Sul monumento si veda FINO 2014.

<sup>54</sup> *Ibidem*, p. 84.

Con il fine di comprendere meglio l'organizzazione delle aree limitrofe al teatro, le ricerche sono riprese nel 2021 e poi di nuovo nell'estate del 2022, consentendo di estendere le indagini e di scendere in profondità in alcuni punti, mettendo in luce una complessa stratificazione muraria (cfr. fig. 6). Il palinsesto di strutture rinvenute e la continuità di vita che il luogo ebbe fino all'epoca tardoantica<sup>55</sup> pongono più difficoltà interpretative. Vengono, quindi, qui presentati i dati preliminari della ricerca in corso, fermo restando che solo il prosieguo degli scavi e lo studio completo dei materiali permetterà una lettura più sicura ed esaustiva del complesso. Ciò che emerge, innanzitutto, è l'importanza che l'acqua doveva avere in questo punto, dato che sono state rinvenute diverse strutture legate alla sua raccolta e canalizzazione, succedutesi nel tempo, tra cui la fontana, la quale costituisce l'argomento principale del presente contributo.

Sulla base dei rapporti stratigrafici e murari (per la nomenclatura dei vani e delle strutture, cfr. fig. 9) si possono individuare quattro macrofasi, sulle quali ci si soffermerà di seguito.

- Fase 1a: a questa fase si può ascrivere una prima opera di terrazzamento finalizzata, seppure a livello embrionale, alla pianificazione della maglia urbana. A questa prima fase, se non addirittura precedente, va collocata infine anche una cisterna scavata nella roccia, rinvenuta nella parte nord-occidentale del saggio (vano 3; cfr. fig. 10).
- Fase 1b: costruzione della fontana.
- Fase 2: chiusura della fontana sopra la quale viene costruito un muro di dimensioni considerevoli (USM 1548), che va a creare due ambienti (vano 1 e vano 2), forse da identificare come vani comunicanti di una cisterna.
- Fase 3: chiusura dei due vani tramite il ributto al loro interno di strati sabbiosi, ricchi di pietre di medie e grandi dimensioni in calcarenite locale.
- Fase 4: chiusura della fronte sud dell'area attraverso la costruzione di un muro realizzato con i blocchi prelevati dalle strutture più antiche, tra cui la fontana.

Partendo dalla prima fase (a e b), è possibile ipotizzare due momenti costruttivi, individuabili facilmente nei due canali sovrapposti rinvenuti durante la campagna di scavo del 2021 (cfr. fig. 11).

Alla prima fase appartiene il canale inferiore, più antico, costituito da blocchi lunghi circa m 1.20 - 1.25, i quali presentano un taglio longitudinale sulla faccia superiore, a sezione rettangolare, a formare il canale. Questo a Est risvolta verso Sud conferendo alla canaletta una conformazione a L che sin dall'inizio delimitava uno spazio rettangolare, realizzato in parte scavando la roccia e in parte sfruttando un primo sistema di terrazzamento (cfr. figg. 10a,b). A Est, difatti, il limite è individuabile nel blocco che chiude il canale e che doveva foderare la parete rocciosa. Al riguardo, un ampliamento del saggio in direzione Est ha consentito di mettere in luce il banco roccioso, a una profondità di circa cm 40.00 dal piano di calpestio odierno, il quale presenta la superficie superiore ben lisciata, che segue la naturale pendenza del terreno da Nord a Sud. In questo punto, inoltre, è interessante notare la presenza di due solchi paralleli sulla roccia e con andamento Nord-Sud, larghi circa 20 cm, distanti l'uno dall'altro circa m 2.30, molto prossimi a quelli generati dal passaggio dei carri (fig. 18).

Anche sul versante occidentale il limite è definito dalla roccia appositamente livellata e tagliata (fig. 19), per l'inserimento dei blocchi pertinenti la canaletta, che scendeva in senso Nord-Sud (cfr. fig. 10b). Qui, inoltre, sia a Est che a Ovest della canaletta, sono evidenti diversi tagli a sezione rettangolare, larghi tra i 5 e i 10 cm, i quali sono da interpretare verosimilmente come segni di cava (figg. 19-20).

A Nord, invece, anche la canaletta doveva essere stata realizzata tagliando il banco roccioso e in parte sfruttando un primo muro di terrazzamento che doveva contenere il terreno soprastante.

Risulta difficile comprendere appieno come funzionasse questo primo edificio, tuttavia, la conformazione a L del canale ha permesso sin da subito di ipotizzare la presenza di una fontana. L'acqua poteva provenire o da ulteriori canalizzazioni oppure da una cisterna, così come è stato ricostruito a Camiro, sull'acropoli. In questo caso, l'acqua proveniva dal tetto della cisterna stessa e del tempio, collocato poco più a Sud, e, attraverso un sistema di canalizzazioni a cielo aperto, veniva convogliata all'interno di una vasca di raccolta<sup>56</sup>.

Un confronto possibile per il canale del caso agrigentino potrebbe essere la fontana del *Dipylon* ad Atene, in cui è riconoscibile un doppio canale scavato sui gradini di accesso al monumento che correva lungo il lato occidentale – ma probabilmente cingeva anche quello meridionale, meno conservato – e che convogliava l'acqua in una canaletta

<sup>55</sup> Questa è documentata principalmente dal materiale rinvenuto in superficie e durante lo scavo degli strati superiori, dai quali è venuto alla luce, per esempio, un coppo con bollo con monogramma. Simili

rinvenimenti sono stati già rinvenuti nell'area del teatro (PIEPOLI 2020).

<sup>56</sup> CALIÒ 2001, p. 88, con bibliografia precedente.



Fig. 18. Agrigento, area della fontana. Tagli su roccia paralleli, con andamento Nord-Sud, forse interpretabili come tracce del passaggio dei carri (foto G.M. Gerogiannis).



Fig. 19. Agrigento, area della fontana. Vano 2a, roccia livellata e tagliata per l'inserimento dei blocchi pertinenti alla canaletta (foto G.M. Gerogiannis).

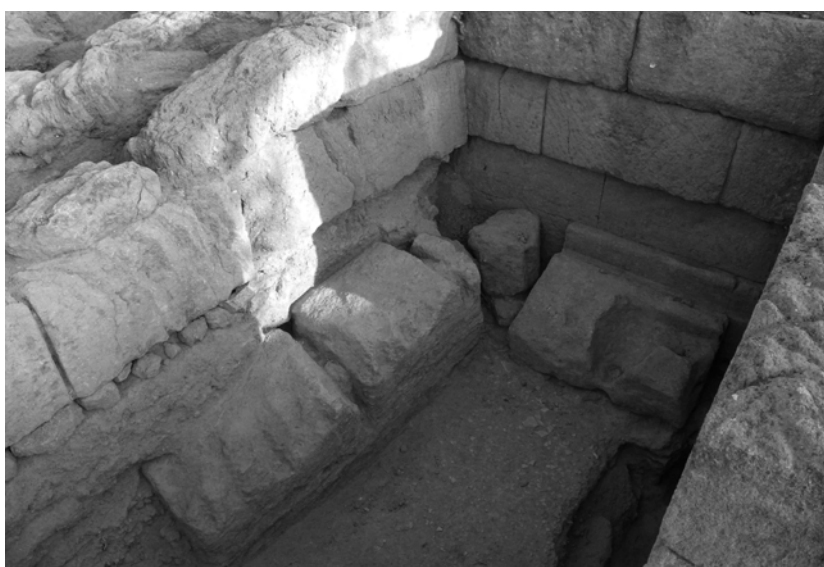


Fig. 20. Agrigento, area della fontana. Vano 2b, tagli a sezione rettangolare interpretabili, verosimilmente, come segni di cava (foto G.M. Gerogiannis).



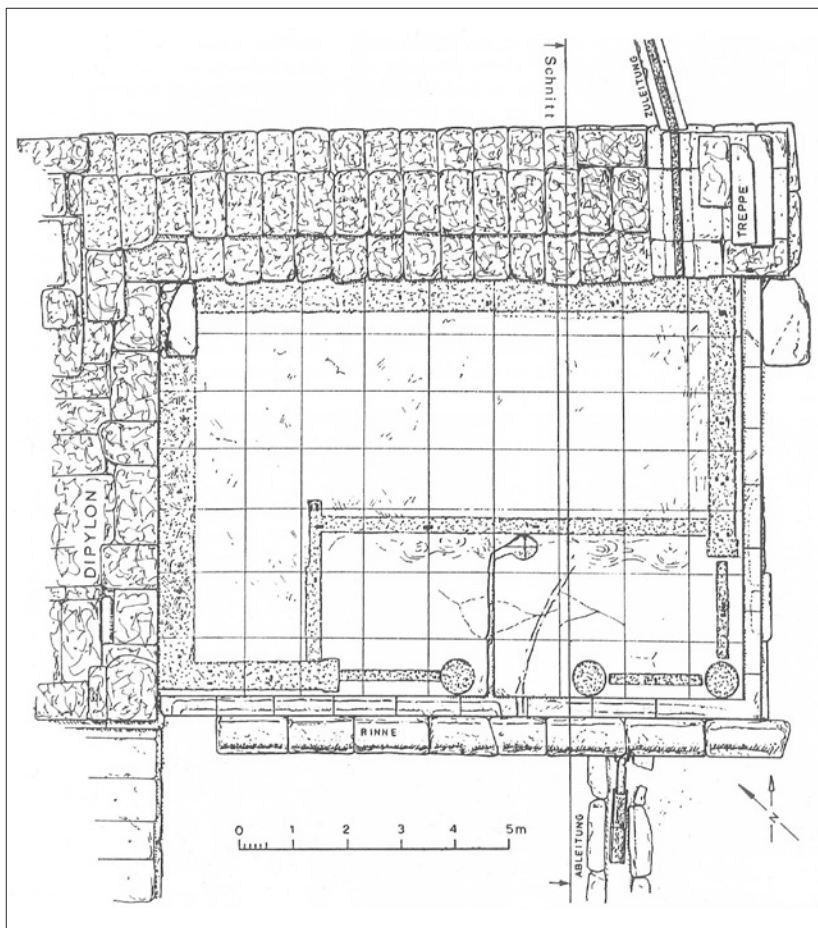


Fig. 21. Fontana del *Dipylon* ad Atene (da TÖLLE-KASTENBEIN 1994).

sotterranea rinvenuta circa a metà altezza di questo lato occidentale (fig. 21)<sup>57</sup>. Rimanendo ad Atene un confronto cronologico più puntuale si ha con la ben nota fontana sud-est arcaica dell'agorà, cosiddetta *Enneakrounos*, dove si conserva una analoga canalizzazione che corre intorno all'edificio<sup>58</sup>.

Pertinente o precedente a questa prima fase, infine, doveva essere, come accennato sopra, il complesso di cisterne (cfr. fig. 10) situato nella parte nord-occidentale del saggio anche se resta da chiarire se – e nel caso come – le due aree funzionassero sinergicamente.

Il taglio nella roccia circa a metà altezza della struttura così ricavata fa un angolo retto verso Sud-Est formando un altro muro individuato per circa 1 m. Tale vano, nelle fasi successive, quando la cisterna aveva perso la sua funzione, fu riempita con strati di terra sopra i quali furono realizzati i muri di terrazzamento ancora visibili.

Le strutture relative alla cisterna restano da indagare ancora in maniera approfondita<sup>59</sup>, tuttavia, al momento è possibile ipotizzare che il complesso funzionasse o tramite la raccolta d'acqua piovana oppure si dovrebbe immaginare una sorta di ipogeo. Quest'ultima ipotesi ha preso piede dopo l'ultima campagna di scavo: durante l'asportazione dei livelli di riempimento che si trovavano all'interno del vano 3A, è stato possibile verificare che tutto questo settore attualmente si trova costruito sopra una grotta naturale, formata verosimilmente dallo scorrere dell'acqua sotterranea che in un periodo di forti precipitazioni ha eroso le pareti rocciose. La creazione di questo vuoto sotterraneo comportò il cedimento strutturale dei muri di terrazzamento, costruiti sopra (fig. 22), e potrebbe testimoniare l'esistenza di un antico canale, che doveva alimentare originariamente la cisterna. D'altronde la gestione e canalizzazione dell'acqua ad Agrigento tramite cunicoli sotterranei è piuttosto ben nota<sup>60</sup>.

Della descrizione della fontana se n'è già parlato nel paragrafo precedente, si cercherà ora di esaminare le fasi della sua defunzionalizzazione. In linea di massima questa coincide con la realizzazione dell'innalzamento della canalina con due spallette più alte realizzate in blocchi di calcarenite, di cui quelli meridionali disposti a mo' di ortostati. In particolare, di rilevante importanza in questo senso è il rinvenimento di un deposito votivo, individuato nel punto

<sup>57</sup> TÖLLE-KASTENBEIN 1994, pp. 83-87.

<sup>58</sup> Su questa vedi RIGANESE 2014, con bibliografia precedente

<sup>59</sup> Le indagini sono state interrotte in attesa che siano concluse le

operazione per la messa in sicurezza del sito.

<sup>60</sup> FURCAS 2018.





Fig. 22. Agrigento, area della fontana. Cavit  naturale che ha comportato un cedimento strutturale dei muri di terrazzamento soprastanti (foto G.M. Gerogiannis).



Fig. 23. Agrigento, area della fontana. Deposito votivo costituito da *olpai* e da coppette acrome disposte capovolte (foto G.M. Gerogiannis).

in cui si verificherebbe una lacuna nel filare di ortostati, costituito da *olpai* e da coppette acrome disposte capovolte, il quale probabilmente   frutto dell'attivit  rituale connessa alla chiusura della canaletta e quindi della fontana (fig. 23).

La cronologia di questi reperti ceramici, seppure sia ancora in corso di studio, colloca tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C. la chiusura, in fase, dunque, con le prime attivit  costruttive dell'edificio teatrale<sup>61</sup>.

Contestuale al riempimento della canaletta sembra porsi anche la costruzione del muro (USM 1548) che taglia le strutture della fontana, andando a formare almeno due ambienti (vano 1 e vano 2). Di questo, in particolare,   stato individuato il taglio di fondazione (US -1608, riempito da US 1605), che ha permesso di collocare tale attivit  tra la fine del IV e l'inizio del secolo successivo. In particolare, gli elementi utili a ipotizzare tale cronologia sono costituiti da diversi frammenti di ceramica a vernice nera, tra i quali si citano un orlo di brocchetta (fig. 16, n. 1<sup>62</sup>) e due fondi rispettivamente di ciotola (fig. 16, n. 2<sup>63</sup>) e di brocchetta (fig. 16, n. 3<sup>64</sup>).

L'interpretazione di questo muro resta incerta, tuttavia, la presenza di un'apertura nella porzione superiore (figg. 4, 14), lascia aperta l'ipotesi che si tratti di una cisterna costituita da due vani comunicanti; in tal senso una conferma potrebbero essere gli abbondanti strati limosi rinvenuti all'interno di entrambi i vani (US 1589). Data la chiusura della canaletta, per , resta da capire come ricevesse l'acqua: un'ipotesi potrebbe essere dall'alto, per esempio dai tetti oppure da strutture di canalizzazione oggi non pi  conservate.

Se l'interpretazione   corretta e se la chiusura della canaletta e la costruzione del muro debbano andare insieme, cos  come suggerisce la datazione ricavata dalla ceramica, tale cambiamento va letto all'interno di un disegno pi  ampio che dovette coinvolgere gran parte di questa zona centrale della citt  e che potrebbe coincidere con la prima fase costruttiva del teatro. L'avvio di quest'ultimo cantiere, chiaramente, dovette coinvolgere anche le zone adiacenti e in questo senso, la chiusura della canaletta e del complesso di cisterne pi  antico pu  essere spiegato solo con una differente organizzazione nella gestione dell'acqua sia in questo settore sia, per , pi  a monte, in direzione dell'*agora*, cos  come dovette cambiare anche la viabilit . Difatti oltre alla chiusura della canaletta, si registra il riempimento della

<sup>61</sup> CALI , GEROGIANNIS 2022.

<sup>62</sup> Per la forma cfr. BECHTOLD 1999, p. 78, Br. 1, Tav. XI, n. 104.

<sup>63</sup> Per la forma cfr. CALI , STURIALE 2003, p. 118, n. 96, fig. 58.

<sup>64</sup> Simile a Morel 5730 (MOREL 1981).

cisterna più antica con materiale eterogeneo ributtato e la realizzazione di setti murari sopra le strutture più antiche, volte probabilmente a rinforzare le opere di terrazzamento<sup>65</sup>.

Nella terza macrofase, anche questi ambienti perdono la loro funzione originaria e vengono riempiti con strati sabbioli (US 1575), ricchi di schegge lapidee di medie e grandi dimensioni in calcarenite locale, forse ricavate dalla costruzione di qualche edificio nelle vicinanze. In base a uno studio preliminare dei materiali è possibile datare il riempimento a partire dal II secolo a.C., come sembra testimoniare un orlo di anfora di greco italica tarda (fig. 24, n. 9<sup>66</sup>). Al riguardo, non è da escludere che anche questi interventi possano essere associati alla seconda fase costruttiva identificata per il teatro<sup>67</sup>.

Successiva a questa fase, infine, si colloca la realizzazione di un muro di chiusura a Sud per la quale furono tagliati gli strati di riempimento e furono reimpiegati diversi blocchi, come quelli della canaletta della fontana più antica.

Queste ultime fasi restano ancora da indagare in maniera approfondita e per avere un quadro più ampio sarà necessario estendere le ricerche verso Sud; tuttavia, ciò che preme sottolineare è l'importanza del rinvenimento di questa fontana sia perché le sue fasi edilizie sembrano inserirsi perfettamente nella storia urbanistica di tutta la zona centrale, consentendo di offrire nuovi dati in questa direzione, sia perché ad Agrigento è abbastanza ben noto l'impianto di approvvigionamento mediante i cunicoli idraulici, che si ramificano all'interno di quasi tutto il tessuto urbano, mentre molto poco si conosce sui bacini di prelievo. Come è stato ribadito, *l'unico impianto sufficientemente noto è rappresentato dalla fontana nel cosiddetto "Santuario Rupestre" di San Biagio*<sup>68</sup>. Tra l'altro nel caso della fontana di San Biagio, si tratta sempre di un sistema di captazione sotterraneo<sup>69</sup>; la realizzazione della fontana e del sistema di captazione dell'acqua, invece, dovette richiedere uno sforzo tecnico significativo, attraverso la costruzione di un condotto di media o lunga distanza<sup>70</sup>. Tale sforzo, verosimilmente, si inserisce nella definizione più ampia del tessuto urbano, dato che l'edificio sembra rispettarne la maglia, all'interno di un impianto terrazzato. Questo resta difficile da inquadrare in modo preciso cronologicamente: si può ipotizzare una pianificazione embrionale già a partire dal VI secolo a.C., all'interno della quale può essere collocata la struttura pertinente al canale più antico rinvenuto, tuttavia, l'ipotesi più probabile è che l'impianto sia stato attuato tra la fine del VI e il V secolo a.C., forse negli anni di Terone, che poté contare sullo sfruttamento dei prigionieri punici dopo la battaglia di Imera<sup>71</sup>. È in questo momento che probabilmente fu costruita la fontana vera e propria.

Quest'ultima, dunque, si pone come edificio monumentale di notevole interesse, situato immediatamente a Sud dell'agorà e in stretta connessione alla viabilità<sup>72</sup>; un luogo di incontro che richiama in maniera suggestiva il ricco repertorio iconografico noto dalla ceramografia attica e non solo<sup>73</sup> (cfr. fig. 3). Alcuni dei temi ricorrenti, per esempio, sono le figure femminili in prossimità di una fontana<sup>74</sup>, nell'atto di riempire le *hydriai*, e che nella fontana di Agrigento quasi prendono vita: è possibile immaginare la fontana incastonata nella roccia, un antro monumentalizzato, al quale si accedeva da Sud, forse con una scalinata o con una rampa che permetteva di superare il salto di quota. I numerosi frammenti ceramici rinvenuti negli strati limosi inferiori, poi, quasi tutti pertinenti a ceramica d'uso comune, quali coppette (n. 475), *olpai* (n. 576), brocche (n. 677) oppure *hydriai* (nn. 7-8<sup>78</sup>) (fig. 23), sembrano raccontare in modo narrativo la storia di vita del monumento, offrendo un'immagine ancora più vivida della sua prolifica e assidua frequentazione.

Rileggendo, infine, il passo ben noto di Diodoro, in cui lo storico narra che gli schiavi giunti ad Agrigento sarebbero stati utilizzati per costruire i templi e i cunicoli per il drenaggio dell'acqua<sup>79</sup>, risulta molto suggestivo soffermarsi sulla frase "οὔτοι μὲν τοὺς λίθους ἔτεμνον" e osservare i segni di cava rinvenuti durante lo scavo della fontana (figg. 19-20). Seppure le indagini siano ancora in corso e le cronologie non siano ancora state definite del tutto, sembra di poter leggere Diodoro in questi segni di cava, le cui dimensioni corrispondono proprio ai blocchi impiegati per costruire la fontana e i muri di terrazzamento.

G.M.G.

<sup>65</sup> Tale scansione cronologica è bene evidente nel tratto della cisterna più antica ricavata dalla roccia, la quale a Nord fu inglobata nel muro di terrazzamento, mentre superiormente è ben visibile un taglio longitudinale effettuato per la realizzazione di un muro nord-sud che andò a obliterare la cisterna.

<sup>66</sup> Per la forma cfr. TRAMONTANA 2008, AG/62 e 63, p. 274, tav. 3.

<sup>67</sup> GEROGIANNIS 2021.

<sup>68</sup> FURCAS 2020, p. 145; FURCAS, PARELLO 2020, p. 132.

<sup>69</sup> Per la fontana di San Biagio vedi FINO 2014, con bibliografia precedente.

<sup>70</sup> D'altronde altre testimonianze riguardanti la rete idrica di superficie sono note in bibliografia, come per esempio l'esistenza di canali foderati in muratura e tubature fittili all'interno (FURCAS 2019, p. 332; FURCAS, PARELLO 2020, pp. 129-130).

<sup>71</sup> Diod. 11.25.2-4; CALIÒ 2021, p. 180.

<sup>72</sup> Per una sintesi sull'importanza di questi edifici nelle città greche vedi GLASER 2000.

<sup>73</sup> Sull'argomento vedi DE SIMONE 2008.

<sup>74</sup> Per un'analisi sul tema vedi KOSSO, LAWTON 2009.

<sup>75</sup> Per la forma cfr. CALÌ, STURIALE 2003, p. 137, n. 151, fig. 64. È interessante notare come siano state trovate numerose ciotole di questo tipo nell'area e alcune di queste rientrano tra quelle rinvenute capovolte all'interno del "deposito votivo" connesso alla chiusura del canale est-ovest (cfr. *supra*).

<sup>76</sup> Per la forma vedi DE MIRO 2000, p. 229, n. 1267, fig. 111.

<sup>77</sup> Vedi CALÌ, TROMBI 2009, p. 117, n. 181, tav. XLIV e LIII; SANTOSPAGNUOLO 2022, tav. XLIV, n. 566.

<sup>78</sup> Per la forma cfr. CALÌ, STURIALE 2003, p. 142, n. 160 e SANTOSPAGNUOLO 2022, tav. LXXIV.

<sup>79</sup> Diod. 11.25.3: πλείστων δὲ εἰς τὸ δημόσιον ἀνενεχθέντων, οὔτοι μὲν τοὺς λίθους ἔτεμνον, ἐξ ὧν οὐ μόνον οἱ μέγιστοι τῶν θεῶν ναοὶ κατεσκευάσθησαν, ἀλλὰ καὶ πρὸς τὰς τῶν ὑδάτων ἐκ τῆς πόλεως ἐκροῶς ὑπόνομοι κατεσκευάσθησαν τηλικούτοι τὸ μέγεθος, ὥστε ἀξιοθέατον εἶναι τὸ κατασκευάσμα, καίπερ διὰ τὴν εὐτέλειαν καταφρονούμενον.

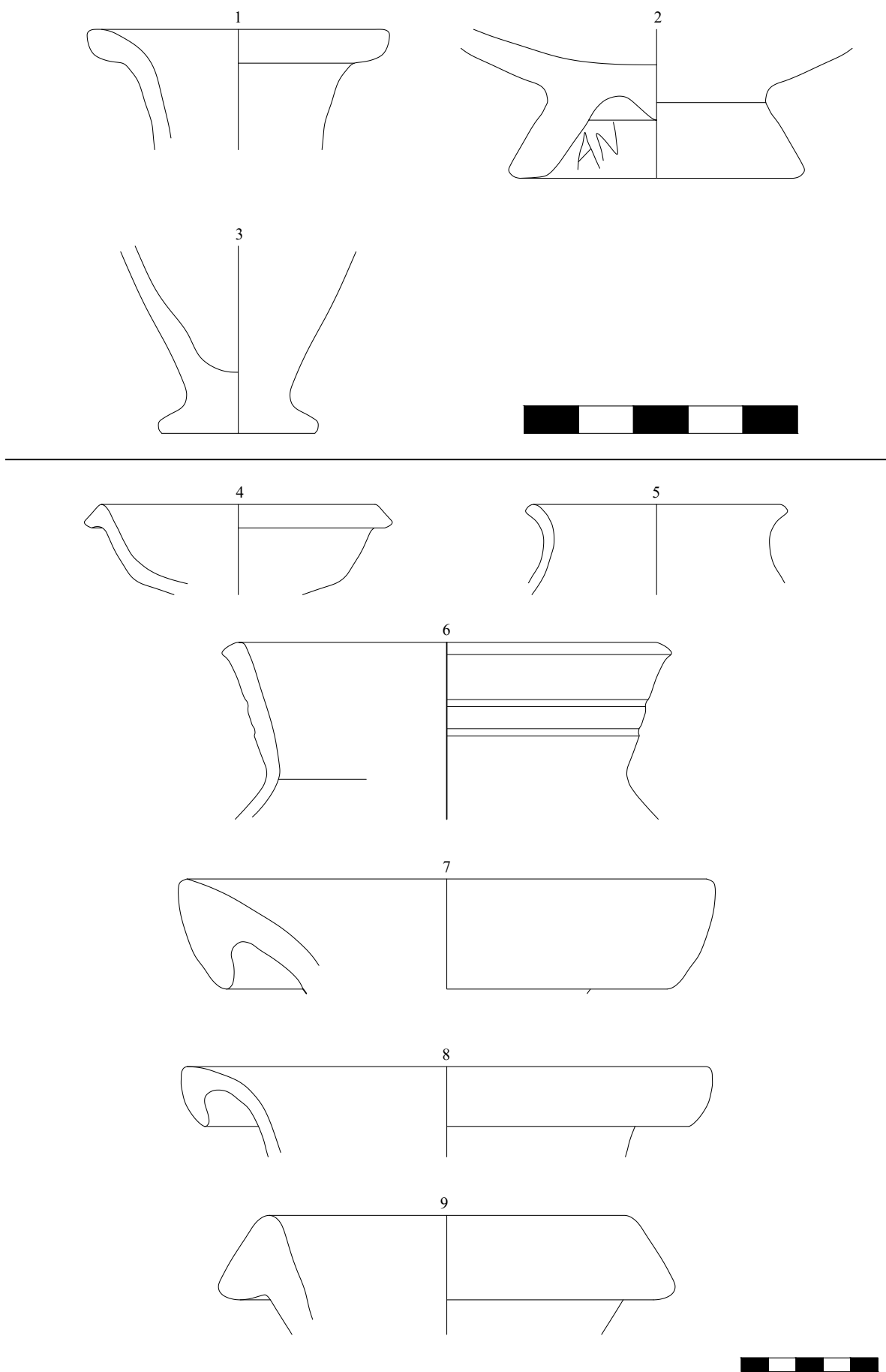


Fig. 24. Agrigento, area della fontana. Frammenti ceramici a vernice nera rinvenuti durante la campagna di scavo del 2022 (rilievo G.M. Gerogiannis).

## Bibliografia

- ANGIOLILLO 1997 = ANGIOLILLO S., *Arte e cultura nell'Atene di Pisistrato e dei Pisistratidi*, Bari 1997.
- BECHTOLD 1999 = BECHTOLD B. (a cura di), *La necropolis di Lilybaeum*, Roma 1999.
- BIANCHI, D'ACUNTO 2020 = BIANCHI E., D'ACUNTO M. (a cura di), *Opere di regimentazione delle acque in età arcaica. Roma, Grecia e Magna Grecia, Etruria e mondo italico*, Roma 2020.
- BOARDMAN 1974 = BOARDMAN J., *Athenian Black Figure Vases. A handbook*, London 1974.
- BRIENZA E. 2017 = BRIENZA E., *Per una nuova pianta di Agrigento antica*, in CALIÒ et al. 2017, pp. 25-30.
- BRIENZA, CALIÒ 2018 = BRIENZA E., CALIÒ L.M., *Urbanistica e scenografia del quartiere centrale di Agrigento tra età classica ed età ellenistica*, in CAMINNECI V., PARELLO M.C., RIZZO M.S., SORACI C. (a cura di), *Agrigento ellenistico-romana, Coscienza identitaria e margini di autonomia*, Atti della Giornata di studi (Agrigento, 30 giugno 2016), Bari 2018, pp. 43-62.
- BRIENZA, CALIÒ, LIUZZO 2016 = BRIENZA E., CALIÒ L.M., LIUZZO M., *Towards a new definition of ancient Akragas urban grid. Preliminary contribution for a new image of the city*, in *SCIENTIFIC RESEARCH AND INFORMATION-TECHNOLOGY*, 6-2, 2016, pp. 49-60.
- BRIENZA et alii 2016 = BRIENZA E., CALIÒ L.M., FURCAS G.L., GIANNELLA F., LIUZZO M., *Per una nuova definizione della griglia urbana della antica Akragas*, *Contributo preliminare ad una nuova immagine della città*, in *ArchCl* 67, 2016, pp. 57-110.
- CALÌ, STURIALE 2003 = CALÌ V., STURIALE S.C., *Catalogo dei materiali*, in DE MIRO E. (a cura di), *Agrigento II. I santuari extraurbani. L'Asklepieion*, pp. 93-214.
- CALÌ, TROMBI 2009 = CALÌ V., TROMBI C., *Catalogo dei materiali*, in FIORENTINI G. (a cura di), *Agrigento V. Le fortificazioni*, Roma 2009, pp. 75-222.
- CALIÒ 2001 = CALIÒ L.M., *Il santuario di Camiro. Analisi delle strutture e ipotesi di ricostruzione della grande stoà dorica*, in *Orizzonti* 2, 2001, pp. 85-107.
- CALIÒ 2012 = CALIÒ L.M., *Asty. Studi sulla città greca*, Roma 2012.
- CALIÒ 2018 = CALIÒ L.M., *Lo scavo del teatro di Agrigento. Dati preliminari*, in *CronA* 37, 2018, pp. 231-246.
- CALIÒ 2019 = CALIÒ L.M., *Il teatro di Agrigento e lo sviluppo della città monumentale. Appunti di storia urbana*, in CAMINNECI, PARELLO, RIZZO 2019, pp. 201-228.
- CALIÒ 2020a = CALIÒ L.M., *Ippodamo e la filosofia della città*, Roma 2020.
- CALIÒ 2020b = CALIÒ L.M., *Città e fontane: la monumentalizzazione dell'acqua nel mondo ellenistico*, in CIFARELLI F.M. (a cura di), *Il ninfeo di Q. Mutius a Segni*, Roma 2020, pp. 123-134.
- CALIÒ 2021 = CALIÒ L.M., *Per una lettura di Agrigento arcaica tra mito e tirannidi*, in BRANCATO R., CALIÒ L.M., FIGUERA M., GEROGIANNIS G.M., PAPPALARDO E., TODARO S. (a cura di), Schemata, *La città oltre la forma. Per una nuova definizione dei paesaggi urbani e delle loro funzioni: urbanizzazione e società nel Mediterraneo pre-classico, Età arcaica*, Atti del Convegno Internazionale (Siracusa 26-28 febbraio 2020), Roma 2021, pp. 171-190.
- CALIÒ et al. 2017 = CALIÒ L.M., CAMINNECI V., LIVADIOTTI M., PARELLO M.C., RIZZO M.S., 2017 (a cura di), *Agrigento. Nuove ricerche sull'area pubblica centrale*, Roma 2017.
- CALIÒ, GEROGIANNIS 2022 = CALIÒ L.M., GEROGIANNIS G.M., *Das Theater von Agrigent. Neue Ausgrabungen und Forschungen*, in *Antike Welt* 3.22, 2022, pp. 37-43.
- CAMINNECI, LIONETTI, PARELLO 2019 = CAMINNECI V., A.L. LIONETTI, PARELLO M.C., *Il teatro di Agrigento. Rapporto aggiornato delle ricerche sul campo*, in CAMINNECI, PARELLO, RIZZO 2019, pp. 181-192.
- CAMINNECI, PARELLO, RIZZO 2019 = CAMINNECI V., PARELLO M.C., RIZZO M.S. (a cura di), Theaomai, *Teatro e società in età ellenistica*, Atti delle XI Giornate Gregoriane (Agrigento 2-3 dicembre 2017), Firenze 2019.
- CAMINNECI, PARELLO, RIZZO 2020 = CAMINNECI V., PARELLO M.C., RIZZO M.S., *Le forme dell'acqua. Approvvigionamento, raccolta e smaltimento nella città antica*, Bari 2020.
- CHIARENZA, HAUG, MÜLLER 2020 = CHIARENZA N., HAUG A., MÜLLER U. (a cura di), *The Power of Urban Water. Studies in premodern urbanism*, Berlin-Boston 2020.
- COULTON 1974 = J.J. COULTON, *Lifting in Early Greek Architecture*, in *JHS* 94, 1974, pp. 1-19.
- D'ACUNTO 2020a = D'ACUNTO M., *I sistemi di regimentazione delle acque a Cuma in epoca arcaica: dalla pianificazione urbana all'intervento di Aristodemo*, in CAMINNECI, PARELLO, RIZZO 2020, pp. 39-49.
- D'ACUNTO 2020b = D'ACUNTO M., *Cuma: i sistemi di regimentazione delle acque di epoca arcaica, la pianificazione urbana e la tirannide di Aristodemo*, in BIANCHI, D'ACUNTO 2020, pp. 255-324.



- DE SIMONE 2008 = DE SIMONE G.F., *Le donne alla fontana sui vasi attici a figure rosse*, in GRECO G., FERRARA B. (a cura di), *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari*, *Atti del Seminario di Studi, Napoli 21 aprile 2006, Pozzuoli 2008*, pp. 317-342.
- DIEHL 1964 = DIEHL E., *Die Hydria. Formgeschichte und Verwendung im Kult des Altertums*, Mainz am Rhein 1964, pp. 128-133.
- FINO 2014 = FINO A., *La fontana arcaica di San Biagio ad Agrigento*, in LIVADIOTTI M., PARELLO M.C. (a cura di), *Il restauro dei monumenti antichi. Problemi strutturali: esperienze e prospettive*, *Atti delle Giornate di Studio, Agrigento 23-24 novembre 2012, Thiasos 3.2*, Roma 2014, pp. 67-91.
- FINO 2019 = FINO A., *Il teatro di Agrigento: per uno studio dell'architettura*, in CAMINNECI, PARELLO, RIZZO 2019, pp. 163-180.
- FRIEDERIKSEN 2011 = FRIEDERIKSEN R., *Greek City Walls of the Archaic Period, 900-480 BC.*, Oxford 2011.
- FURCAS 2018 = FURCAS G.L., *I cunicoli idraulici nella Valle dei Templi. Studio sui cosiddetti "Ipogei" di Agrigento*, Roma 2018.
- FURCAS 2019 = FURCAS G.L., *Sistemi di approvvigionamento idrico e drenaggio pubblico nella Sicilia Ellenistica*, in TRÜMPER M., ADORNATO G., LAPPI T. (a cura di), *Cityscapes of Hellenistic Sicily, Proceedings of a conference of the excellence cluster topoi. The formation and transformation of space and knowledge in ancient civilizations held at Berlin, 15-18 June, 2017*, Roma 2019, pp. 327-348.
- FURCAS 2020 = FURCAS G.L., *Le infrastrutture nella Valle dei Templi: per una rilettura delle opere di Feace*, in CAMINNECI, PARELLO, RIZZO 2020, pp. 141-169.
- FURCAS, PARELLO 2020 = FURCAS G.L., PARELLO C., *La signoria di Terone e il sistema di gestione delle acque ad Akragas*, in BIANCHI E., D'ACUNTO M. (a cura di), *Opere di regimentazione delle acque in età arcaica. Roma, Grecia e Magna Grecia, Etruria e mondo italico*, Roma 2020, pp. 123-154.
- GEROGIANNIS 2021 = GEROGIANNIS G.M., *Gli scavi nell'area del teatro di Agrigento*, in *CronA* 40, 2021, Supplemento online, pp. 13-23.
- GLASER 1983 = GLASER F., *Antike Brunnenbauten (KPHNAI) in Griechenland*, Wien 1983.
- GLASER 2000 = GLASER F., *VI.1 Fountains and Nymphaea*, in WIKANDER Ö. (a cura di), *Handbook of Ancient Water Technology*, Leiden-Boston-Kösten 2000, pp. 413-451.
- GRECO 2005 = GRECO E., *Ceramicus Redivivus? Spunti per la discussione di un libro recente*, in *WorkACI* 2, Pisa-Roma 2005, pp. 15-20.
- GRECO, MONACO 2020 = GRECO E., MONACO M.C., *Acque tiranniche: regimentazione, adduzione e sfruttamento delle acque ad Atene in età arcaica*, in BIANCHI, D'ACUNTO 2020, pp. 37-69.
- KIENAST 2020 = KIENAST H.J., *The tunnel of Eupalinos reconsidered*, in BIANCHI, D'ACUNTO 2020, pp. 71-82.
- KOBUSH 2020 = KOBUSH PH., *Fountains and Basins in Greek Sanctuaries*, in CHIARENZA, HAUG E MÜLLER 2020, pp. 69-84.
- KOSSO, LAWTON 2009 = KOSSO C.K., LAWTON K., *Women at the Fountain and the Well: Imagining Experience*, in KOSSO C.K., SCOTT A. (a cura di), *The Nature and Function of Water, Baths, Bathing, and Hygiene from Antiquity through the Renaissance*, Leiden-Boston 2009, pp. 87-108.
- LEVI 1961-1962 = LEVI D., *Enneakrounos*, in *ASAtene* 39-40, pp. 149-171.
- LIVADIOTTI, FINO 2017 = LIVADIOTTI M., FINO A., *Il complesso porticato a Nord dell'agorà*, in CALIÒ *et al.* 2017, pp. 97-110.
- LIVADIOTTI, FINO 2018 = LIVADIOTTI M., FINO A., *Architettura e tecniche costruttive ad Agrigento tra età ellenistica e prima età romana*, in CAMINNECI V., PARELLO M.C., RIZZO M.S., SORACI C. (a cura di), *Agrigento ellenistico-romana. Coscienza identitaria e margini di autonomia. Giornata Internazionale di Studi (Agrigento, 30 giugno 2016)*, Bari 2018, pp. 63-82.
- MILES 1998 = MILES M., *Athenian Agora XXXI. The City Eleusinion*, Princeton 1998.
- MONACO 2020 = MONACO M.C., *L'approvvigionamento idrico di Atene in età arcaica: ancora sull'acquedotto di Pisistrato*, in CAMINNECI, PARELLO, RIZZO 2020, pp. 27-38.
- MOREL 1981 = MOREL J.P., *Céramique campanienne. Les formes*, Rome 1981.
- PAPADOPOULOS 2003 = PAPADOPOULOS J.K., *Ceramicus redivivus. The Early Iron Age Potter's Field in the Area of the Classical Athenian Agora, "Hesperia", Suppl. 31*, Athens 2003.
- PIEPOLI 2020 = PIEPOLI L., *Note preliminari su un bollo laterizio con cristogramma rinvenuto presso l'area del teatro antico di Agrigento*, in *CronA* 39, 2020, pp. 493-505.
- PILO 2012 = PILO C., *Donne alla fontana e hydriai. Alcune riconsiderazioni iconografiche sul rapporto tra forma e immagine*, in *ArcheoArte. Suppl.* 1, pp. 353-369.

RIGANESE 2014 = RIGANESE G., *La fontana Sud- Est (cd. Enneakrounos)*, in GRECO E. (a cura di), con la collaborazione di DI CESARE R., LONGO F., MARCHIANDI D., *Topografia di Atene, Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, Tomo 3, Atene-Paestum 2014, pp. 1113-1115.

SANTOSPAGNUOLO 2022 = SANTOSPAGNUOLO P., *Ceramica comune da mensa e da dispensa*, in CALIÒ L.M., GEROGIANNIS G.M., LEONI F., RAIMONDI G. (a cura di), *Il santuario ellenistico-romano. Scavi 2013-2017. I materiali*, Roma 2022, pp. 151-313.

SASSÙ 2014 = SASSÙ A., *Depositi votivi e funzioni culturali collettive nell'Atene di VII secolo a.C.*, in CALIÒ L.M., LIPPOLIS E., PARISI V. (a cura di), *Gli Ateniesi e il loro modello di città. Seminari di Storia e Archeologia greca I, Roma 25-26 giugno 2012, Thiasos Monografie 5*, Roma 2014, pp. 37-50.

TÖLLE-KASTENBEIN 1993 = TÖLLE-KASTENBEIN R., *Archeologia dell'acqua. La cultura idraulica nel mondo classico*, Milano 1993.

TÖLLE-KASTENBEIN 1994 = TÖLLE-KASTENBEIN R., *Das archaische Wasserleitungsnetz für Athen und seine späteren Bauphasen*, Mainz am Rhein 1994.

TRAMONTANA 2008 = TRAMONTANA E., *Anfore di produzione greca e greco-occidentale*, in LEONE R., SPIGO U. (a cura di), *Tyndaris 1. Ricerche nel settore occidentale: campagne di scavo 1993-2004*, Palermo 2008, pp. 257-277.

VERDAN *et alii* 2020 = VERDAN S., THEURILLAT TH., FACHARD S., GHILARDI M., *Of Dykes and Men: Eretria in the Making*, in BIANCHI, D'ACUNTO 2020, pp. 19-33.